

BOIDI ed altri: « Revisione dell'organico del servizio di commissariato dell'esercito (ruolo ufficiali di sussistenza) » (2177);

CALVI ed altri: « Disposizioni sul trattamento previdenziale dei dipendenti dalle aziende private del gas » (2178);

VALSECCHI ed altri: « Estensione delle norme di cui alla legge 9 ottobre 1951, n. 1130, e 9 marzo 1957, n. 94, ai licei internazionali di Torino, Milano, Roma, Napoli e Firenze » (2179);

QUINTIERI e VILLA RUGGERO: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2180);

BIGI ed altri: « Assicurazioni di malattia ai coltivatori diretti, pensionati di invalidità e vecchiaia » (2181);

VIVIANI LUCIANA ed altri: « Norme sulla reversibilità delle pensioni per i dipendenti dello Stato » (2182);

BARBIERI ORAZIO ed altri: « Agevolazioni per la costruzione, l'acquisto e l'ampliamento di edifici per sodalizi aventi fini ricreativi e culturali » (2183).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Barbieri Orazio, Jacometti, Raffaelli, Beccastrini, Bottonelli, Cerreti Giulio, Mazzoni, Dami, Seroni, Vestri:

« Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista » (995).

L'onorevole Orazio Barbieri ha facoltà di svolgerla.

BARBIERI ORAZIO. La proposta di legge riproduce analogo provvedimento presentato al Senato il 23 luglio 1948 (atto n.35) dall'allora senatore Macrelli, e di cui le Camere ebbero occasione di occuparsi con notevole impegno al fine di colmare le lacune contenute nella legge 27 luglio 1944, recante sanzioni contro il fascismo, e di riconoscere alle associazioni e agli enti ai quali il fa-

scismo aveva tolto gli edifici che avevano costruito come sedi per svolgere la loro attività sociale, il diritto alla restituzione di questi beni. Le Commissioni competenti delle due Camere esaminarono questo problema per molto tempo, e per varie ragioni, fra cui anche lo scioglimento dei due rami del Parlamento, il progetto non compì interamente il suo iter parlamentare.

L'iniziativa presa dal senatore Macrelli aveva un valore politico e morale perché si proponeva di riparare i torti subiti ad opera del fascismo e di completare quella legge la quale, come i colleghi ricorderanno, aveva per scopo di avocare allo Stato i beni del partito fascista senza tuttavia tener conto che molti o alcuni di quei beni non erano di proprietà del regime fascista ma appartenevano alle associazioni dei lavoratori.

Oggi non è più possibile ignorare il problema, anche perché siamo mossi dalla preoccupazione di dare ai lavoratori delle sedi ove possano svolgere la loro attività culturale e ricreativa. Tutti sanno che oggi il problema della ricreazione dopo il lavoro è di interesse generale ed ha assunto una grande importanza. È appunto in considerazione di queste esigenze particolarmente sentite tra i lavoratori che stanno sorgendo in molte province d'Italia sedi nuove, oggetto di ammirazione, e che, permettetemi di dirlo, integrano le insufficienze di molte istituzioni ufficiali. Per raggiungere questi obiettivi, i lavoratori si impongono molti sacrifici attraverso le loro associazioni, come il « Cral », le « Acli », l'« Endas », i circoli combattenti e reduci, ecc.

Ci sembra, pertanto, che il Parlamento abbia il dovere di riparare un'ingiustizia commessa e di restituire ai legittimi proprietari quei beni. Faccio presente che la proposta di legge già presentata dal senatore Macrelli ottenne per due volte il parere favorevole delle due Commissioni competenti e l'attuale proposta di legge riproduce esattamente quel provvedimento.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barbieri Orazio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Fiumanò, De Pasquale, Misefari e Pino:

« Provvidenze a favore delle città di Messina e Reggio Calabria » (1865).

L'onorevole Fiumanò ha facoltà di svolgerla.

FIUMANÒ. In conseguenza dei danni provocati dal terremoto del 1908, avendo considerato la necessità delle città di Messina e di Reggio Calabria, nel passato lo Stato è intervenuto in loro favore attraverso vari provvedimenti: con l'addizionale di cui alla legge 12 gennaio 1909, n. 12, e successive, con il regio decreto-legge 11 gennaio 1925, n. 36, con la legge 16 febbraio 1928, n. 301, con il regio decreto-legge 19 gennaio 1939, n. 293, con il decreto legislativo luogotenenziale 24 agosto 1944, n. 211, con il decreto-legge 26 marzo 1948, n. 261.

Con questi provvedimenti lo Stato aveva riconosciuto la particolare situazione di difficoltà in cui Reggio Calabria e Messina si erano venute a trovare, intervenendo a favore dei due bilanci comunali. Anche recentemente quindi si è ritenuto necessario intervenire. Lo stesso Governo, con il disegno di legge presentato alla Camera nella seduta dell'11 dicembre 1953, divenuto poi legge 11 giugno 1954, n. 354, è intervenuto a favore dei bilanci di Reggio Calabria e di Messina con lo stanziamento di un contributo annuo di lire 500 milioni. In quella occasione il Governo, ritenendo che tale stanziamento non fosse sufficiente per intervenire in maniera adeguata alla grave situazione dei bilanci delle due amministrazioni comunali, si riprometteva ulteriori interventi. Purtroppo, alla scadenza del provvedimento, nessun altro intervento si è effettuato a favore delle due città. È vero che nella passata legislatura deputati di tutti i settori avevano presentato, il 4 dicembre 1957, una proposta di legge recante provvidenze a favore dei comuni di Messina e di Reggio Calabria; tale proposta però non divenne legge dello Stato per il sopraggiungere della fine della legislatura.

In conseguenza anche di questa circostanza, per iniziativa dei consigli comunali delle due città, si tenne a Messina un convegno, cui parteciparono anche i rappresentanti del Governo, nel quale si sottolineò la gravità della situazione e la necessità di intervenire con provvedimenti urgenti a favore dei due bilanci non solo, ma anche con provvedimenti generali di carattere ripara-

torio, visto che col ricavo dell'addizionale in conseguenza del terremoto del 1908 non si era potuto provvedere efficacemente alla bisogna.

Con la proposta di legge da noi presentata intendiamo quindi sollecitare dal Parlamento e dal Governo un intervento a favore dei bilanci comunali delle due città, in considerazione anche del fatto che la necessità di provvedimenti a favore di Messina e di Reggio Calabria è stata sottolineata da colleghi di tutti i gruppi qui rappresentati, in diverse circostanze

L'attuale situazione dei bilanci comunali delle due città è catastrofica. L'amministrazione comunale di Messina ha un *deficit* di bilancio di 10 miliardi di lire, mentre il *deficit* del bilancio comunale di Reggio Calabria ascende a 3 miliardi. È evidente quindi che la situazione è molto grave e va sanata.

Molti uomini di governo hanno più volte riconosciuto la necessità di intervenire concretamente a favore delle due città. Lo stesso onorevole Tambroni, allora ministro del bilancio, parlando nell'ottobre dell'anno scorso ad un convegno di rappresentanti del consiglio comunale di Reggio Calabria, alla presenza anche di autorità e personalità politiche, economisti, ecc., riconobbe la gravità della situazione e la necessità di un intervento fattivo. Egli stesso assunse in quella sede l'impegno di rendersi promotore e propulsore di interventi tendenti a sanare la situazione deficitaria dei due comuni.

Del resto, anche l'onorevole Togni nella sua qualità d'inviato ufficiale del Governo in occasione delle manifestazioni a ricordo del cinquantesimo anniversario del terremoto del 1908 aveva preso impegni, finora non mantenuti. Lo stesso onorevole Segni, Presidente del Consiglio del tempo, in occasione dell'inaugurazione della edizione della fiera di Messina dell'anno scorso, prese analoghi impegni.

La proposta prevede lo stanziamento in 10 esercizi di 30 miliardi complessivi che serviranno ad alleviare la grave situazione dei bilanci delle amministrazioni comunali delle due città.

Per questi motivi, signor Presidente, ci auguriamo che la Camera voglia concedere la presa in considerazione alla nostra proposta di legge, mentre ci riserviamo di proporre ulteriori provvedimenti a favore delle due città in questione. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fiumanò.

(È approvata.)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata.)

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati De Pasquale, Li Causi, Pezzino, Vincenzo Gatto e Failla:

«Provvedimenti per il risanamento e lo sbaraccamento della città di Messina» (2120).

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di svolgerla.

DE PASQUALE. La nostra proposta di legge si ricollega direttamente a quanto ha testé esposto l'onorevole Fiumanò circa la necessità di stanziare adeguate provvidenze per il risanamento dei bilanci comunali di Messina e di Reggio Calabria. Essa infatti prende le mosse dalla grave situazione che si è determinata nella città di Messina nel passato in conseguenza del terremoto del 1908, e più recentemente delle rovine provocate dalla seconda guerra mondiale.

Messina — come del resto anche Reggio Calabria — nel giro di pochi decenni è stata colpita da due gravi disastri e la ricostruzione edilizia della città non è stata ancora completata, malgrado tutte le promesse fatte e gli impegni assunti dalle autorità di governo.

Qual è il titolo, il diritto che noi avanziamo per quanto riguarda queste provvidenze speciali per Messina? Questo titolo, questo diritto, come molti sanno, proprio perché tale questione è stata ampiamente dibattuta specie nell'ambito dei due consigli comunali e dalla rappresentanza politica di Messina e Reggio Calabria, si impernia sul giudizio che noi diamo circa la utilizzazione dei proventi dell'addizionale terremoto che è stata fatta, dopo il disastro del 1908, dal 1° gennaio 1909 al 31 dicembre 1950. In questi 43 anni, il gettito di questa addizionale è stato rilevante per lo Stato; ma tali proventi, che dovevano essere integralmente impiegati per la ricostruzione di queste due città e degli altri comuni terremotati, sono stati distorti per altri scopi.

Un conto esatto dell'introito di questa addizionale e del suo impiego è stato fatto nella passata legislatura da un deputato della nostra parte, l'onorevole Giuseppe Schirò: di

fronte a 532 miliardi, in lire rivalutate, incassate dallo Stato in 43 anni, si è avuta una spesa di soli 85 miliardi! L'enorme somma di 450 miliardi è stata dunque sottratta alla sua destinazione: con essa le città di Messina e di Reggio Calabria avrebbero potuto essere integralmente ricostruite nel settore edilizio e risanate in quello economico.

L'aspetto più scandaloso della questione si è avuto nei primi anni di questo dopoguerra: mentre lo Stato ha incassato l'addizionale terremoto rivalutata automaticamente con la rivalutazione delle imposte e delle tasse, ai comuni interessanti ha corrisposto il contributo solo nella misura stabilita nel 1927! Cosicché è avvenuto che dal 1° luglio 1947 fino al 31 dicembre 1950, data in cui cessò l'addizionale terremoto, lo Stato ha incassato 33 miliardi 682 milioni 991 mila 253 lire, mentre ai comuni interessati ha erogato soltanto 35 milioni di lire.

Questo fatto è tanto più grave in quanto nella seconda guerra mondiale le città di Messina e di Reggio Calabria sono state gravemente danneggiate dai bombardamenti aerei e dalle azioni belliche; quindi, alla necessità di porre riparo ai vecchi danni del terremoto, si è aggiunta quella della ricostruzione post-bellica.

D'altra parte tutti i governi che si sono succeduti in questo dopoguerra non se la sono sentita in alcun modo di dichiarare chiusa questa partita escludendo la fondatezza delle rivendicazioni delle zone terremotate. Nel 1949 il Parlamento votò una legge che stanziava fondi per lo sbaraccamento: riconoscimento del fatto che ancora esistevano, dopo tanti anni, le baracche dei terremotati e della necessità, da parte dello Stato, di eliminare questa vergogna. Lo stanziamento però fu così esiguo che le somme si esaurirono e le baracche rimasero. Tanto che a dieci anni di distanza, l'anno scorso, nella relazione della IX Commissione permanente della Camera sullo stato di previsione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici si poteva testualmente leggere: «Per la prosecuzione dello sbaraccamento interrotto per esaurimento dei fondi stanziati con la legge 27 luglio 1949, n. 531, nelle località colpite dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915, e per provvedere alla conseguente costruzione di alloggi popolari è necessaria la spesa di lire 10 miliardi e 482 milioni... Trattasi di opere aventi carattere di urgente necessità».

Pertanto, già l'anno scorso la Camera riconosceva e stabiliva in questa cifra di 10 miliardi 482 milioni la somma necessaria per il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

completamento dello sbaraccamento che si era dovuto interrompere a causa dell'esaurimento dei fondi della legge del 1949.

Anche nel 1958, alla Camera, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1958-59, il ministro Togni dichiarava testualmente: « Mi è gradito comunicare che in occasione del prossimo cinquantenario del terremoto, che devastò le due nobilissime città, sarà disposta la definitiva soluzione del problema dei baraccati che da troppi anni (50) si trascina, tra il giusto risentimento di quelle popolazioni ».

Successivamente, il 28 dicembre, durante le manifestazioni a ricordo del cinquantenario del terremoto, il ministro dei lavori pubblici, che è lo stesso che regge attualmente il dicastero, in rappresentanza del Governo del tempo, assunse questo impegno a nome di tutto il Governo: « Sono in grado di annunziare che il Governo ha in corso una nota di variazione al bilancio di 5 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche nei comuni danneggiati dal terremoto del 1908, e che tali fondi saranno destinati alla soluzione dei problemi di cui ho parlato, primo tra questi il problema dello sbaraccamento. Posso anche assicurarvi che si fa il possibile per aumentare gli stanziamenti già destinati alle costruzioni edilizie in queste città, allo scopo di accrescere al massimo il numero degli alloggi che potranno essere realizzati. Devo aggiungere che nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1959-60 figura una spesa di 1 miliardo 800 milioni per l'esecuzione di opere a carico dello Stato e di 500 milioni per il pagamento degli indennizzi ai danneggiati del terremoto ».

In tal modo il Governo assumeva l'impegno di stanziare lire 7.300.000.000 per affrontare i vari problemi ancora rimasti insoluti dall'epoca del terremoto. Ma questi impegni non sono stati mantenuti, o lo sono stati solo parzialmente, giacché nella legge relativa all'utilizzazione dei fondi derivanti dal prestito nazionale furono destinati solo 2 miliardi 500 milioni all'esecuzione di opere dipendenti dal terremoto. Da 7 miliardi e 300 milioni a 2 miliardi 500 milioni: una cifra unanimemente riconosciuta, anche dagli uffici tecnici e dallo stesso Ministero, assolutamente insufficiente per la soluzione sia pure parziale di tutti i problemi che devono essere affrontati nelle due città di cui trattasi, e particolarmente a Messina.

Tralascio anche di citare tutti gli impegni presi a Messina dai vari ministri, dall'allora

Presidente del Consiglio, onorevole Segni, attualmente ministro degli esteri, e da vari altri ministri che vennero nella nostra città in occasione delle elezioni regionali del 1959. Si potrà dire che si trattava di impegni improvvisati in conseguenza del momento elettorale. Ma quelli che ho dianzi citati sono impegni assunti ufficialmente a nome del Governo; ed essi non sono stati mantenuti.

Da tutto ciò emerge la necessità che la Camera prenda in considerazione la nostra proposta di legge la quale non affronta tutti i problemi della ricostruzione e della rinascita della nostra città, ma si limita a prendere in esame il problema del risanamento delle casette minime, ridotte ormai a tuguri indescrivibili, che furono costruite su aree di proprietà pubblica quali ricoveri provvisori, e che dovevano essere demolite non appena fossero state eseguite le case economiche per i senzatetto. Sarà opportuno ricordare che con una parte dei fondi derivati dalla famosa addizionale furono costruite delle case ed insieme dei ricoveri provvisori, delle baracche in muratura che avrebbero dovuto poi essere demolite. E a dimostrare che tali ricoveri erano destinati alla demolizione, in quanto privi di ogni elementare requisito igienico ed edilizio, sta il fatto che essi sono stati esclusi dalla possibilità del riscatto in base al decreto legislativo 17 gennaio 1959.

Nella relazione che accompagna la proposta di legge abbiamo descritto nei dettagli questi ricoveri provvisori che dovrebbero essere demoliti: si tratta di 2 mila ricoveri in cui vivono più di 5 mila famiglie. Da un'indagine svolta risulta che in ognuno di tali ricoveri, composti di una o due stanze, con servizi assolutamente insufficienti, vivono da due a tre famiglie.

L'intervento che si chiede allo Stato è di 10 miliardi di lire in cinque anni, pari a due terzi della somma occorrente alla esecuzione del piano di risanamento. La rimanente somma di 5 miliardi deve essere messa a disposizione dalla regione siciliana.

Un punto di vantaggio di questo piano di risanamento si basa sul fatto che esso è diverso da tutti gli altri piani di risanamento, appunto perché le aree sono di proprietà del comune: trattasi delle aree espropriate dopo il terremoto del 1908 e cedute dallo Stato al comune di Messina.

La proposta mira anche a risolvere il problema delle baracche dei ferrovieri e sancisce l'obbligo da parte dell'amministrazione ferroviaria di risanare un rione sistemato a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

baracche costruite per i ferrovieri dopo il terremoto del 1908.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Pasquale.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue un'altra proposta di legge di iniziativa dei deputati De Pasquale, Li Causi, Pezzino, Pino, Vincenzo Gatto e Failla:

«Provvedimenti per la costruzione di una strada di grande circolazione Messina-Villafraanca Tirrena Divieto, con galleria sotto i monti Peloritani (2109).

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di svolgerla.

DE PASQUALE. I motivi di ordine generale di quest'altra proposta di legge sono stati illustrati poco fa; mi limito perciò a spiegarne le ragioni particolari.

La città di Messina, essendo circondata dai monti Peloritani, non dispone di un'area per l'espansione industriale. La rete stradale litoranea che collega la città di Messina con il versante ovest della provincia, cioè con il vasto entroterra industriale ed agricolo di Milazzo e Barcellona, ammonta a 35 chilometri; poi vi sono i tornanti dei monti Peloritani per 25 chilometri, ma trattasi di una strada impervia perché in pendenza.

Questo fatto taglia fuori la città di Messina da qualunque contatto con una zona industriale, che è in fase di sviluppo e dove sta sorgendo una nuova raffineria di petrolio.

La nostra proposta di legge chiede allo Stato un intervento di 2 miliardi di lire, cioè la metà della somma occorrente per la costruzione di una strada di grande comunicazione che passi sotto i monti Peloritani. Si tratta di una strada di 9 chilometri allo scoperto e di 2 chilometri e 300 metri in galleria, e che collegherebbe direttamente Messina con Milazzo e Barcellona.

Quest'opera favorirebbe lo sviluppo economico ed industriale di Messina: collegando, infatti, la zona industriale alla città di Messina, porrebbe la città al centro di un com-

plesso organico di industrie destinate a sicuro sviluppo.

L'altra metà della spesa dovrebbe essere sostenuta dall'amministrazione provinciale, la quale è già d'accordo con la regione siciliana per contrarre un mutuo che verrebbe garantito dalla stessa regione. Cosicché con la somma totale di 4 miliardi si farebbe quest'opera destinata a mutare notevolmente la fisionomia industriale ed economica della città di Messina.

Anche per questa proposta di legge chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Pasquale.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Pinna e Berlinguer, al ministro dei trasporti, «per sapere a quale punto siano gli studi per la creazione in Sardegna delle quattro centrali del freddo necessarie per la cura e la conservazione delle delicate produzioni ortive dell'isola, i cui quantitativi di esportazione sono destinati a notevole aumento in relazione ai prevedibili sviluppi di movimento e di traffico delle merci e derrate agricole dirette verso la penisola con l'utilizzo delle navi-traghetto; e in quale misura si proponga di partecipare al finanziamento di tali indispensabili opere che assumono ormai carattere di urgenza» (2581).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Le attuali residue disponibilità sui fondi della parte straordinaria del bilancio ferroviario, in quanto interamente riservate alla copertura delle spese per provviste e lavori di carattere patrimoniale già program-

mati ed in corso di attuazione, non possono essere utilizzate, neppure in parte, per il finanziamento di altre opere non incluse negli stessi programmi.

D'altro canto un concorso dell'azienda ferroviaria nelle spese di costruzione, in Sardegna, delle quattro centrali del freddo per la cura e la conservazione delle produzioni ortive dell'isola, non potrebbe neppure giustificarsi in quanto tale iniziativa esula del tutto dalle attribuzioni proprie delle ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. Non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché i documenti « Svimez » (che ho qui) mi dicono che proprio la direzione compartimentale delle ferrovie della Sardegna, di Cagliari, ha iniziato da tempo lo studio per l'impianto di alcune centrali del freddo in Sardegna. Anzi, la ragione specifica e determinante della mia interrogazione è questa: che, mentre da questi documenti risulta che in una riunione di tecnici delle ferrovie si è decisa la costruzione di tre centrali del freddo in Sardegna (a Cagliari, a Oristano e a Porto Torres), bisognerebbe, a mio parere, provvedere all'istituzione di una quarta centrale a Olbia. Con enorme meraviglia, dunque, sento dall'onorevole sottosegretario che non si è pensato affatto a questo.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Ma non è compito istituzionale delle ferrovie!

PINNA. Ma, allora, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno se l'è sognato? E guardi, onorevole sottosegretario, che anche la stampa isolana specializzata (che non può davvero essere considerata di opposizione) conferma quanto io dico. Il giornale *Sardegna agricola* dà notizia del progettato impianto di quattro centrali del freddo. E ora mi sento dire che ciò non è affatto vero e che esula dai compiti d'istituto dell'amministrazione ferroviaria! Ma proprio questo non è esatto, onorevole sottosegretario, perché l'impianto delle centrali del freddo va posto direttamente in relazione con la prossima entrata in esercizio delle navi traghetto.

Qui si tratta del problema importantissimo di assicurare la conservazione e la cura di delicate produzioni ortive che oggi giacciono sulle banchine dei porti della Sardegna, non col pericolo, ma con la certezza del deterioramento e del deprezzamento sui mercati continentali.

Ho qui le statistiche da cui risulta l'enorme e costante aumento delle esportazioni di queste produzioni ortive, specialmente carciofi e piselli, da Porto Torres ed Olbia. Proprio in vista di questo sviluppo dei traffici delle derrate, e soprattutto di queste primizie, di queste delicatissime produzioni ortive, si è pensato da parte dell'amministrazione ferroviaria (che domani gestirà naturalmente anche le navi traghetto) alla creazione delle quattro centrali del freddo.

Ma la sua risposta onorevole sottosegretario, mi stupisce particolarmente perché la regione sarda sta collaborando anch'essa proprio per codesto studio. La mia interrogazione tendeva appunto a conoscere i risultati di esso, nonché la misura dell'eventuale intervento statale. L'onorevole sottosegretario mi dice ora che non vi è nessuno studio in proposito. E io mi permetto allora di dire che egli è male informato. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato Volpe*). È la « Svimez » che ne dà notizia, cioè un ente estremamente serio che cura lo studio dei problemi del Mezzogiorno. La relativa nota, pubblicata nel bollettino del 9 marzo scorso suona testualmente così: « La direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato in Sardegna ha riunito un numeroso gruppo di tecnici per esaminare quali potranno essere i prevedibili sviluppi di movimento di traffici delle merci e derrate agricole diretti verso la penisola con l'utilizzo delle navi traghetto la cui entrata in esercizio è annunciata per la fine del corrente anno. Fra le comunicazioni e le valutazioni intorno allo sviluppo delle produzioni è emersa la necessità di almeno tre centrali del freddo che dovranno curare e conservare i prodotti. È noto che per alcuni prodotti stagionali, particolarmente per quelli di maggiore quantità e volume, i cui quantitativi di esportazione sono in continuo aumento, talvolta si verificano ingorghi che impongono la conservazione del prodotto. »

Di questi ingorghi si parla anche lamentando l'insufficienza delle navi destinate a trasportare le derrate agricole e la produzione ortiva dalla Sardegna al continente. Ma questa è una discussione da riprendere in sede di bilancio della marina mercantile.

Il bollettino « Svimez » soggiunge: « Le centrali dovranno sorgere a Cagliari, Oristano e Porto Torres. Il problema ha già formato oggetto di esame degli organi della Camera di commercio di Cagliari allo scopo di assicurare l'intero ciclo del freddo a tutte le delicate produzioni ortive. I finanziamenti per queste opere sono rilevanti e naturalmente com-

portano il sostegno da parte del Governo centrale ».

Ora, onorevole sottosegretario, posso capire senza, naturalmente, ammetterne la fondatezza, la seconda parte della sua risposta per quel che riguarda la misura eventuale del contributo dello Stato, ma non capisco affatto che, stando così le cose, ella dichiari destituite completamente di fondamento queste notizie che hanno carattere quasi ufficiale.

In *Sardegna agricola* del 15 maggio si legge: « Si apprende che presso i competenti organi regionali trovasi allo studio un progetto per la creazione nell'isola di quattro impianti per refrigerazione industriale dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia. La notizia è stata accolta con visibile compiacimento dai produttori agricoli, specie del sassarese ».

Non è possibile dunque che queste cose siano inventate. Se a dire queste cose fosse stata la stampa di opposizione, purtroppo inesistente in Sardegna, si sarebbe potuto pensare ad una *avance* prematura e maliziosa; ma è la stampa filogovernativa che ne parla.

Secondo la direzione compartimentale delle ferrovie, in Sardegna dovrebbero sorgere tre centrali del freddo. Secondo noi sardi, se ne dovrebbe istituire una quarta a Olbia, capolinea del principale collegamento marittimo tra la Sardegna e il continente, sita a pochi chilometri dal golfo degli Aranci, punto di attracco delle navi traghetto e sbocco naturale di due zone sottoposte attualmente a trasformazione agricola: la zona del Liscia, dove è in costruzione una diga che consentirà l'irrigazione di una vasta plaga, e un'altra comprendente le due baronie di Orosei e di Posada che saranno vivificate dalla bonifica in atto.

Non solo quindi non posso dichiararmi soddisfatto, ma esprimo la mia profonda meraviglia per il tono e la natura della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Bisantis ha chiesto la risposta scritta per la sua interrogazione n. 2092 sul centro *Radar* dell'aeroporto di Vibo Valentia. Lo svolgimento delle interrogazioni Tremelloni n. 2044 e 2342 è rinviato ad altra seduta a richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Servello e Sponziello, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se intenda ovviare alle conseguenze della speculazione che si sarebbe verificata a danno della generalità degli agricoltori, per effetto del divario determinatosi tra il prezzo di acquisto e quello di vendita del grano. È dell'anno 1958 l'av-

vertimento dato agli agricoltori che il prezzo del grano tenero nel 1959 sarebbe stato ridotto, come è stato ridotto, di lire 500 al quintale, e ciò nel palese intento di far diminuire le colture e quindi la produzione granaria, dato il raccolto del 1958 e l'esistenza di notevoli scorte; ma lo sfavorevole andamento stagionale e la sua conclusione avrebbero contraddetto l'opportunità dell'avvertimento, poiché quest'anno si è avuto, come è noto, un raccolto sensibilmente inferiore a quello preventivato, mentre le scorte si sarebbero assottigliate con le destinazioni al settore zootecnico e con gli invii all'estero. In funzione di quanto precede e traendo profitto delle note difficoltà economiche e dello stato d'indebitamento della generalità degli agricoltori indotti a realizzare sollecitamente il raccolto, si sarebbe sviluppata la speculazione, poiché, mentre sarebbero stati corrisposti acconti di lire 4.200 circa per quintale (successivamente definiti in lire 5.200-5.300 per quintale) lo stesso grano verrebbe ora esitato a lire 6.500 al quintale, salvo ulteriori, possibili aumenti. E ciò con esorbitante od indebito guadagno da parte degli enti, cooperative e molini che hanno proceduto a massicci acquisti, e da parte di taluni grossi agricoltori che, invece di valersi degli ammassi, hanno immagazzinato il grano prodotto e proceduto, anch'essi, agli acquisti secondo il prezzo preventivato dello scorso anno 1958. Gli interroganti riterrebbero opportuno che il ministro riesaminasse il problema del prezzo del grano nei suoi aspetti funzionali, economici e sociali, al fine di: perfezionare il disciplinamento delle colture granarie con la enunciazione di previsioni che, rispecchiando con maggiore cautela le mutevoli vicende del processo produttivo in agricoltura, non influiscano unicamente in senso negativo su un settore economico di cui è nota la difficile situazione; sanare, ove è possibile, le sperequazioni che verrebbero lamentate, facendo corrispondere le differenze di prezzo che fossero dovute ai conferenti agli ammassi; ripristinare la fiducia dei coltivatori diretti, nella effettività della difesa del prezzo del grano che lo Stato si è attribuita ed il cui costo, perché gravante sui contribuenti, deve trovare giustificazione nel rispetto delle esigenze sociali della collettività nazionale » (2249).

Poiché gli onorevoli Servello e Sponziello non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Scarpa e Francesco Leone, al ministro dell'agri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

coltura e delle foreste, « sul comunicato recentemente emesso dall'Ente risi, per rendere nota la decisione di ridimensionare ulteriormente la superficie della risaia, nella misura del 7 per cento, pari a 10 mila ettari. Nel sottolineare il grave danno recato da questa deliberazione all'agricoltura della valle padana irrigua, gli interroganti chiedono di conoscere quali poteri siano stati conferiti all'ente risi, che lo autorizzino a vietare la coltura del riso in così notevole superficie; chiedono di sapere se il ministro non ravvisi in questo provvedimento un incentivo all'espulsione di altra manodopera dalle campagne, e infine chiedono di sapere se il ministro non intenda quanto meno assicurare che dalla misura vengano esclusi i coltivatori diretti risicoltori » (2490).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Attualmente non vi è alcun divieto alla estensione della coltura del riso. L'Ente nazionale risi, infatti, agendo per il contenimento della coltura entro limiti prestabiliti, svolge soprattutto opera di persuasione, limitandosi ad indicare a ciascun coltivatore la superficie massima dei terreni il cui prodotto verrà acquistato al prezzo di seimila lire al quintale. Essendo la difesa del riso impostata su di un prezzo garantito dallo Stato e superiore al prezzo del mercato internazionale, l'Ente risi si impegna a pagare a sei mila lire le quantità di prodotto che è possibile esitare; il coltivatore è libero di produrre di più, ma la produzione proveniente da superficie eccedente i limiti indicati dall'ente verrà pagata dall'ammasso al prezzo medio dei mercati internazionali.

Ciò premesso, si fa presente che la riduzione delle superfici dei terreni coltivati a riso al di sotto dei 140 mila ettari per le semine del 1960 è da mettere in relazione con l'abbondante produzione di risoni fini e semifini dell'annata scorsa; di tale produzione, che superava la richiesta del mercato, sono rimasti invenduti un milione e cinquanta mila quintali circa. La riduzione di circa il 7 per cento della superficie coltivata riguarda essenzialmente i risoni fini e semifini, con il che sarà anche facilitato lo smaltimento delle giacenze.

Le iniziative adottate dall'Ente risi in tema di ridimensionamento sono aderenti alla direttiva che mira a tutelare gli interessi del settore risicolo, mantenendo la produzione entro le possibilità di economico assorbimento da parte del mercato.

Per quanto riguarda la richiesta di escludere dalla riduzione della coltura tutti i risicoltori coltivatori diretti, si assicura che tale esclusione è già prevista per tutti i risicoltori che coltivano terreni per una superficie inferiore a due ettari.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. Le considerazioni attorno al problema sollevato dalla mia interrogazione saranno brevissime, in quanto la questione potrà essere più ampiamente esaminata nel corso della discussione, che mi auguro sollecita (e sulla quale richiamo anzi l'attenzione della Presidenza, perché voglia consentire un dibattito a breve scadenza) di una mozione da noi presentata in epoca successiva alla presentazione dell'interrogazione. La mozione fa seguito ad un incontro di una delegazione parlamentare con la presidenza e la direzione dell'Ente risi, a Milano, dopo una visita alle province interessate alla coltura di questo cereale.

La risposta dell'onorevole sottosegretario mi lascia insoddisfatto perché essa viene ad avallare la situazione che si è creata dopo la deliberazione dell'Ente risi di ridurre la superficie coltivata. L'onorevole sottosegretario ha dichiarato che l'ente si limita ad un'« opera di persuasione », e, formalmente, l'affermazione è esatta; ma nella sostanza le cose stanno, invece, diversamente. L'Ente risi dichiara di non obbligare nessuno a ridurre la superficie coltivata a riso, facendo però presente che il riso coltivato sulla superficie eccedente il limite prefisso sarà pagato non a seimila lire al quintale, ma ad una cifra inferiore. Ma ciò rappresenta di per se stesso una forma di pressione e di coercizione, perché è evidente che i risicoltori (i quali sono informati fin da ora, che il loro riso eccedente il quantitativo prefissato dall'ente sarà pagato non seimila ma quattromila lire al quintale) si trovano nell'impossibilità di accettare un simile prezzo e quindi di provvedere alla coltivazione.

Vi è di più. L'Ente risi deve dare il nulla osta alla consegna della semente e i risicoltori che non accettano la riduzione imposta dall'Ente risi, devono ugualmente subirla, poiché la semente è concessa, sostanzialmente, nei limiti della superficie stabilita dall'ente. Quindi non è esatto quanto il commissario dell'Ente risi afferma e che cioè è ben lontano dalle sue intenzioni esercitare un'opera di pressione sulla volontà del risicoltore.

Sostanzialmente, l'Ente risi stabilisce due prezzi per questo prodotto e nega la semente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

per la coltivazione del riso al di là della superficie da esso stabilita. In questo modo la riduzione viene ugualmente praticata, ripeto, in modo forzoso.

La cosa è giudicata inaccettabile dalla grande maggioranza dei risicoltori interessati poiché la natura del terreno, la struttura delle aziende agrarie delle zone soprattutto del vercellese e della provincia di Pavia è tale per cui tali colture sono limitatamente praticabili ed in alcune zone non lo sono affatto. Ciò è tanto vero che, all'indomani della comunicazione dell'Ente risi relativa a questo ridimensionamento, vi è stata un ripresa grave, preoccupante, di impianti di pioppeti al posto delle superfici precedentemente seminate a riso.

Anche con questo si dimostra che la misura presa dall'Ente risi incide profondamente sulla struttura economica di questa zona. Noi contestiamo all'Ente risi il diritto di stabilire due prezzi per il prodotto. L'ente ha per legge la facoltà di deliberare a quale prezzo il risone verrà ritirato dai suoi magazzini al termine dell'annata agraria, ma non ha alcuna facoltà di stabilire due prezzi diversi e, quindi, di stabilire che una certa quantità di risone viene ritirato a 6 mila lire il quintale e un'altra ad un prezzo che oscilla intorno alle 4 mila lire.

Siamo del parere che esistono possibilità tutt'altro che trascurabili di incremento all'esportazione di questo prodotto. Tra l'altro richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario sul fatto che importanti giornali economici italiani — *24 Ore* e *Il Globo* — all'epoca del viaggio dell'onorevole Del Bo, ministro del commercio con l'estero di quel tempo, nell'Unione Sovietica, pubblicarono la notizia che era stata concordata la vendita di una partita di 1 milione di quintali di risone italiano all'U. R. S. S. Vi fu una smentita di questa notizia da parte dell'Ente risi, non vi fu mai smentita da parte dell'onorevole Del Bo. Crediamo che vi sia ancora la possibilità di esercitare opportune pressioni affinché il mercato del nostro riso trovi alcune vie di sfogo anche in quella direzione.

Comunque, al di là di questo vi è ancora e sempre la possibilità di incrementare notevolmente il consumo del riso all'interno. Infatti, come ella certamente sa, onorevole sottosegretario, il riso viene prodotto ad un prezzo, conclusivo dell'operazione di produzione agricola e di trasformazione industriale, di 100 lire al chilo e viene venduto, soprattutto nell'Italia meridionale e centrale, ad un prezzo medio superiore alle 200 lire al chilo.

Se il riso venisse a costare invece una cifra pari o inferiore al prezzo della pasta, è evidente che in Italia avremmo un incremento non trascurabile del consumo di questo prodotto e verrebbe evitata una misura coercitiva che colpisce profondamente gli agricoltori, e soprattutto i coltivatori diretti.

Pertanto, mentre ci dichiariamo insoddisfatti della risposta che si è limitata a giustificare l'atteggiamento dell'Ente risi, domandiamo al Governo, ma soprattutto alla Presidenza della Camera che sia fissata al più presto possibile la discussione della mozione che, assieme ad altri colleghi, ho presentato a proposito del ridimensionamento della risaia.

Se la discussione della mozione avverrà subito, essa troverà il problema del ridimensionamento della risaia ancora pendente ed aperto, poiché esso non è solo collegato col momento della semina del riso, del suo trapianto, ma è anche collegato col momento del raccolto, dell'ammasso e del pagamento di un unico prezzo — come noi sosteniamo — per tutto il risone. Quindi mi riservo di chiedere formalmente che venga stabilita la data di discussione di questa mozione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinna e Berlinguer, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sia a conoscenza dei prezzi dei concimi che le cooperative dell'E. T. F. A. S. praticano agli assegnatari, come spieghi che tali prezzi segnano aumenti assai forti (da un minimo del 12,14 per cento a un massimo del 34 per cento) rispetto a quelli praticati, per esempio, dal consorzio agrario di Oristano e come si proponga d'intervenire perché codesti abusi od eccessi, che hanno notevole incidenza economica sul magro bilancio degli assegnatari e che rappresentano forme gravemente lesive della funzione delle cooperative, abbiano a cessare sollecitamente » (2270).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Gli assegnatari dell'ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna (E. T. F. A. S.) procedono agli acquisti dei prodotti occorrenti alle proprie aziende per il tramite del consorzio sardo tra le cooperative della riforma.

Detto consorzio, all'inizio della decorsa campagna autunnale, aveva tra l'altro acquistato, a condizioni di favore, quantità di concimi chimici, cedendoli poi agli asse-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

gnatari a prezzi inferiori a quelli allora correnti sul mercato. Senonché, successivamente, a seguito delle agevolazioni accordate da produttori e distributori di concimi, i prezzi di mercato dei prodotti in questione hanno segnato qualche ribasso. Di tale favorevole, ma del tutto contingente situazione, non ha potuto trarre profitto anche il suddetto consorzio, il quale aveva già provveduto all'approvvigionamento dell'intero fabbisogno per i propri consociati.

Comunque, è da escludere che, nella generalità dei casi, gli accennati momentanei ribassi dei prezzi di mercato abbiano dato luogo, rispetto ai prezzi praticati dal consorzio delle cooperative della riforma, a divari nella misura massima indicata dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. La risposta dal sottosegretario Sedati è del tutto insoddisfacente. I dati in mio possesso dimostrano, senza possibilità di equivoci, che i prezzi praticati dal Consorzio delle cooperative E. T. F. A. S. agli assegnatari per l'acquisto dei concimi chimici sono di gran lunga superiori a quelli praticati *in loco* dai consorzi agrari.

Ho ascoltato la spiegazione fornita or ora dall'onorevole sottosegretario, e cioè che in via meramente contingente si è verificato un ribasso del prezzo, mentre l'approvvigionamento da parte del consorzio delle cooperative era già concluso e definito. Ma io ho l'impressione, onorevole sottosegretario, che gli aumenti dei prezzi da me denunciati non rientrino neppure nei limiti dei prezzi C.I.P.

Gli aumenti, rilevati dalle cartelle degli assegnatari, quindi da una fonte non dubbia, sono i seguenti: fosfo-azoto: prezzo delle cooperative E. T. F. A. S. lire 8.980 al quintale, prezzo del consorzio agrario di Oristano lire 6 mila; fosfo-ammonio: prezzo E. T. F. A. S. lire 4.100 al quintale, prezzo del consorzio agrario di Oristano lire 3.150; nitrato di calcio: prezzo E. T. F. A. S. lire 3.747 al quintale, prezzo del consorzio agrario lire 3.260; ternape: lire 4.870 secondo i prezzi E. T. F. A. S. e 3.250 secondo i prezzi del consorzio agrario; calciocianamide: lire 5.300 e 4.880 rispettivamente; nitrato di calcio: 3.160 al quintale (nel marzo 3.280) secondo i prezzi di mercato (a Ferrara ed a Rovigo 2.920 e nel febbraio, addirittura, 2.100) ben lontani dalle 3.747 lire al quintale della E. T. F. A. S. . Così per la calciocianamide i prezzi del C. I. P. dicembre - marzo sono di 3.580 e 3.720 lire con ribassi nel febbraio

fino a 2.700 lire, mentre il prezzo praticato dall'E. T. F. A. S. o giunge alle 5.300 lire al quintale, con una enorme differenza rispetto ai prezzi limite del C. I. P. Ora, signor sottosegretario, la questione si presenta sotto aspetti assai gravi, prima di tutto perché un aumento così strabiliante dei prezzi incide notevolmente sui magri bilanci degli assegnatari e, in secondo luogo, per le sequenze di natura psicologica in quanto in Sardegna lo spirito associativo, lo spirito solidaristico è scarso; e questo non è davvero il modo migliore per sorreggerlo e alimentarlo. La coscienza cooperativistica che in Sardegna è ancora agli albori non può che ricevere scosse profonde da siffatti abusi. Non è ammissibile che sui prezzi di prodotti essenziali per una agricoltura moderna si verifichino questi aumenti sproporzionati, e perciò la prego, onorevole sottosegretario, di intervenire energicamente perché questi eccessi vengano a cessare sollecitamente.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Pinna, io non ho letto i prezzi praticati dal consorzio provinciale in raffronto a quelli praticati dal consorzio delle cooperative, trattandosi di una lunga serie di cifre. Comunque, qualora ella volesse prenderne visione, potrà constatare come i prezzi indicati nei miei documenti siano ben diversi da quelli che le sono stati forniti. Bisogna tenere presente che i prezzi che devono essere presi in considerazione sono quelli franco magazzino cooperative. Dal magazzino della cooperativa questi prodotti devono, poi, essere trasportati nelle località più disparate ed alcune poste a notevole distanza, per cui si verificano degli aumenti appunto per effetto delle spese di trasporto. Ma, se raffrontiamo i prezzi franco-consorzio e i prezzi franco-magazzino cooperativa vedrà che non esistono quelle differenze da lei indicate. Tuttavia, qualora ella volesse ulteriori informazioni io sono prontissimo a darle.

PINNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor sottosegretario, le sono grato di codesto suo chiarimento. Tuttavia, tengo a precisarle due cose: che le notizie in mio possesso non sono vaghe, sono state desunte da precise documentazioni quali sono le cartelle di pagamento degli assegnatari. Dobbiamo crederci o no? In secondo luogo, le ragioni da lei addotte a giustificazione

degli sproporzionati aumenti sono del tutto infondate, perché, riferendomi soltanto a due cooperative dell'agro di Oristano e precisamente alla cooperativa Pesaria e alla cooperativa San Quirico, posso dirle che esse distano ben poco dai magazzini di distribuzione dei concimi. Insisto, pertanto, nel pregarla di fornirmi ulteriori e più precise notizie e di intervenire in proposito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Castagno, ai ministri della pubblica istruzione e delle finanze, « per sapere se siano a conoscenza delle condizioni di grave disagio e di pericolo in cui è stata tenuta e verrà presto maggiormente a trovarsi la scuola statale professionale femminile Santorre Santarosa di Torino per la pretesa del demanio dello Stato di fare occupare una parte cospicua dei locali dell'ex circolo rionale fascista A. Maramotti — in cui la scuola è alloggiata — da un ufficio postale di raccolta e smistamento di pacchi postali. l'interrogante fa presente quanto segue: 1°) nel 1945, all'indomani della « liberazione », lo stabile ex fascista venne occupato in parte dalla predetta scuola statale, in parte dalle sedi dei maggiori partiti politici, in parte ancora da un ambulatorio periferico dell'« Inam »; 2°) nel 1956 i partiti politici sono stati sfrattati ed hanno lasciato liberi i locali, senza forti resistenze, in quanto tra il demanio dello Stato ed il comune di Torino (tali le assicurazioni fornite dalla civica amministrazione e dalla locale intendenza di finanza) erano intervenuti dei precisi accordi per cui tutto lo stabile sarebbe stato assegnato al comune stesso per la definitiva sistemazione della scuola statale; 3°) dal 1956 ad oggi, nei locali lasciati liberi, nessuna opera è stata compiuta né dal genio civile né dal comune, onde lo stato di essi è andato a mano a mano degradando, con disdoro della attigua scuola, la quale è costretta in locali angusti e parzialmente inadatti e deve svolgere le lezioni a turni per le allieve; 4°) la minacciata installazione del servizio di raccolta e smistamento dei pacchi postali arrecherebbe un grave disturbo all'attività scolastica per l'intenso movimento di mezzi di trasporto, per la promiscuità del personale maschile con le giovani allieve, per i rumori e così via; per cui il solo annuncio di una visita di tecnici delle poste e telecomunicazioni ha creato un vivissimo allarme nel corpo insegnante della scuola e nelle famiglie della zona, forti proteste ed invio di petizioni alle autorità locali; 5°) la scuola professionale femminile Santorre Santarosa è la sola di tale tipo

(statale) in tutta la regione (Piemonte) e — dato l'affollamento attuale e le pressanti richieste — ha assoluto bisogno di ampliamento e di migliore sistemazione, cosa possibilissima con l'occupazione dell'intero stabile, come era previsto. L'interrogante chiede, pertanto, quali urgenti provvedimenti intendano prendere i ministri interessati, per indurre il demanio dello Stato a consegnare tutto lo stabile in oggetto — e sollecitamente — al comune di Torino ad uso della scuola statale, lasciando che il servizio postale dei pacchi trovi diversa, più opportuna e più idonea installazione altrove » (2121).

Poiché l'onorevole Castagno non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al ministro della pubblica istruzione, saranno svolte congiuntamente:

Merlin Angelina, « per sapere quali superiori disposizioni possano avere indotto il provveditorato agli studi di Milano a dichiarare la propria incompetenza nel concedere a professori e discepoli del ginnasio-liceo Carducci di commemorare, il 25 aprile 1960, i quindici cittadini trucidati nel 1944, sul luogo stesso dove si compì l'eccidio. La interrogante desidera inoltre sapere perché il questore subordinava la sua autorizzazione al nulla osta del provveditore che successivamente interpellato, rispondeva con un categorico rifiuto. Pare alla interrogante che la educazione civile e patriottica dei giovani d'oggi debba ispirarsi al contenuto ideale della Resistenza, come le generazioni di ieri furono educate al culto degli eroi e dei martiri del primo Risorgimento. Le parole scritte sul nastro della corona che professori, scolari e cittadini deposero, in reverente silenzio, malgrado ogni divieto, sul cippo elevato alla memoria di coloro che « sono morti perché libertà vivesse » costituiscono il nobile significato della storica data, sacra oramai nel cuore degli italiani » (2653);

De Grada, Lajolo e Buzzelli « per sapere in base a quali considerazioni il provveditore di Milano abbia vietato agli insegnanti del liceo Carducci di recarsi a portare una corona di alloro sulla lapide dei martiri di piazzale Loreto, accompagnando un gruppo di allievi in atto di omaggio alla memoria di quei caduti della guerra di liberazione » (2670).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il provvedi-

tore agli studi di Milano, venuto a conoscenza dell'iniziativa, avvertì i promotori del corteo che non era di sua competenza autorizzare la effettuazione di cerimonie esterne alla scuola (la competenza o meno riguardava dunque il fatto che la cerimonia doveva svolgersi fuori della scuola) e che comunque l'iniziativa non avrebbe dovuto interferire come orario con la celebrazione ufficiale alla quale sarebbero intervenute tutte le scuole.

Successivamente il provveditore agli studi negò l'autorizzazione avendo stabilito che la data del 25 aprile doveva essere ufficialmente e solennemente celebrata in tutte le scuole della provincia di Milano il giorno 24 (il liceo-ginnasio « Carducci » aveva anzi anticipato la celebrazione al 23); inoltre, era già stata predisposta, su iniziativa del comune di Milano, per la mattina del 25 aprile, altra manifestazione celebrativa dell'avvenimento, alla quale avrebbero partecipato larghe rappresentanze della scuola e lo stesso provveditore agli studi.

Si fa presente infine agli onorevoli interroganti che la loro affermazione inerente al valore educativo della storica data e al suo nobile significato trova pieno accoglimento nelle disposizioni impartite ogni anno dal Ministero della pubblica istruzione per la ricorrenza (l'ultima circolare è in data 22 aprile 1960), ed intese a porre in rilievo la necessità di illustrare alle scolaresche il contenuto ideale, morale e patriottico della Resistenza.

PRESIDENTE. La onorevole Angelina Merlin ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole sottosegretario, devo prima di tutto ringraziarla della sollecitudine veramente esemplare, perchè inusitata, con la quale ha risposto alla mia interrogazione. Sono invece spiacente di doverle dichiarare che non sono pienamente sodisfatta della risposta avuta, e sono spiacente soprattutto perchè è la prima volta che ci troviamo a contatto, lei a rispondere ed io a replicare. Ella, però, non deve attribuire questa mia insodisfazione al fatto che marciamo sulle rive opposte del grande fiume della politica; i fiumi, d'altra parte, conducono tutti al mare e ad un certo punto anche le rive scompaiono. Pensavo, speravo, che la sua risposta sarebbe stata un po' diversa da quelle che comunemente usano dare i sottosegretari, preoccupati solo di difendere il Ministero o gli organi governativi. Ha voluto, ella pure, scagionare il provveditore agli studi di Milano da una sua precisa re-

sponsabilità, accogliendo le sue convincenti giustificazioni, già espresse in una lettera inviata ai professori del « Carducci », che pur in tono rispettoso avevano polemizzato con lui per la dichiarazione di incompetenza ad autorizzare la cerimonia del 25 aprile in Piazzale Loreto. A questo punto vi sarebbe da discutere. Se i professori si erano rivolti a lui per ottenere il permesso, era evidente che essi conoscevano quali erano le vie gerarchiche da percorrere e quale la sua competenza. I professori non erano modesti dipendenti, ignari dei regolamenti. Le faccio notare, onorevole sottosegretario, che il provveditore agli studi aveva definito non scolastica...

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* No, fuori della scuola.

MERLIN ANGELINA. Ella vuole cavillare. Il provveditore aveva affermato che la manifestazione non era scolastica, cioè era estranea alla funzione della scuola ed inoltre asseriva che erano state organizzate celebrazioni analoghe, nella stessa giornata. È accertato invece che le celebrazioni si erano svolte il giorno prima, e non il 25 aprile.

L'unica scusa plausibile che il provveditore agli studi avrebbe potuto dare era di chiedere come mai solo il « Carducci » intendeva tributare quell'omaggio, mentre le altre scuole della città non avevano preparato manifestazioni del genere.

Ma, onorevole sottosegretario, esiste una risposta a questo interrogativo, pur se il provveditore agli studi non lo ha posto.

Il liceo « Carducci » ha la sua sede attuale, come l'aveva precedentemente, a qualche centinaio di metri da piazzale Loreto, dal luogo cioè nel quale, il 10 agosto 1944, fu compiuto l'eccidio da parte dei nazi-fascisti. Il ricordo è ancora vivo in tutti. Certo, non sono presenti più gli scolari di allora, perchè sono passati tanti anni, ma alcuni professori di quella scuola ricordano ancora il tragico episodio.

Sono in grado di testimoniare sul comportamento di alcuni professori del « Carducci » in confronto a quello di altri, pur egregi e patriottici insegnanti di altre scuole di Milano. Essi, — e, si badi, nessuno della mia parte politica, ma qualcuno della sua, onorevole sottosegretario — come ad esempio il professore Bendiscioli, il professor Cabibbe del partito d'azione e un altro di cui mi sfugge il nome, del partito liberale, facevano parte del comitato di liberazione nazionale dell'alta Italia, settore cultura. Insieme con

alcuni di questi benemeriti insegnanti del « Carducci » ho partecipato alla redazione del manifesto con il quale, nel giorno della liberazione, la scuola si rivolgeva al popolo italiano per ricordare le vie attraverso cui era passata la lotta per la libertà. Col professor Cabibbe, la mattina della insurrezione della città andammo, insieme con alcuni partigiani, ad intimare la resa al provveditore agli studi di allora, nella forma più civile, senza armi, ma con la forza della persuasione.

Un professore del « Carducci », il professor Divona, ex combattente della prima guerra mondiale, grande mutilato di guerra, con il quale l'8 settembre incitammo il popolo alla rivolta contro i tedeschi invasori, forse per questo suo atto coraggioso, non ebbe salva la vita e venne fucilato ad Inzago.

Di questi ricordi, onorevole sottosegretario, è pieno il « Carducci ». Ed era logico che proprio i professori di quell'istituto conducessero i loro alunni a rendere omaggio alle 15 vittime dei nazi-fascisti nel punto in cui erano state trucidate.

Non conosco le idee politiche del provveditore agli studi di Milano, ma suppongo che egli sia succube di qualche pregiudizio, o avesse timore che quella celebrazione potesse urtare la suscettibilità di « qualcuno » di cui non dico il nome perché ella, onorevole sottosegretario, lo sa certamente.

Onorevoli colleghi, le idee politiche possono essere diverse e contrastanti, ma quando vogliamo onorare gli eroi e i martiri il loro ricordo deve superare le fazioni, perché essi devono restare nel cuore degli uomini come un incitamento « a egregie cose ».

Onorevole sottosegretario, appartengo ad una generazione diversa dalla sua. La mia educazione si formò al ricordo degli eroi del Risorgimento. La prima educazione patriottica (è forse per questo che mi sono schierata da una certa parte) mi fu data dalla mia nonna, che apparteneva alla generazione eroica che dette la patria agli italiani, ed io non ho mai potuto dimenticare quell'insegnamento. Eppure quando andavo a scuola c'erano ancora persone — persino insegnanti — che osavano dirci che Garibaldi era stato un filibustiere, un avventuriero, che i Mille — uno degli ultimi sopravvissuti abitava vicino a casa mia — erano in massima parte dei farabutti.

Ciò dimostra la poca comprensione che taluni hanno dei grandi eventi storici quando li valutano con la piccola misura delle debolezze umane. Non queste debbono far scuola,

ma le altre virtù, quelle che i professori del Carducci volevano rievocare e che hanno egualmente rievocato, malgrado le proteste del provveditore, malgrado tutti i divieti e le incomprensioni.

Sono sicura che essi hanno compiuto opera educativa, insegnando che coloro di cui celebravano il ricordo « sono morti perché libertà vivesse ». Ed è questo che dal Ministero della pubblica istruzione deve esser fatto intendere ai burocrati, ai provveditori, a tutti gli uomini della scuola che sono ritardatari rispetto al tempo in cui vivono, tempo che ha un passato, ma anche un avvenire; ed è all'avvenire, come al punto doloroso e glorioso che dobbiamo mirare per poter educare le nuove generazioni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli De Grada, Lajolo e Buzzelli non sono presenti si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Romeo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali provvedimenti intenda fare adottare dall'Ente riforma di Puglia e Lucania e dal consorzio di bonifica della Stornara, per rendere coltivabili i terreni periodicamente soggetti ad allargamenti, assegnati ai contadini in contrada Ciccariello (Borgo Perrone) nell'agro del comune di Castellaneta (Taranto). Infatti, a tutt'oggi, malgrado i sopralluoghi e le ripetute promesse fatte dall'ente riforma e dal consorzio di bonifica circa la realizzazione di opere per il risanamento idraulico della zona, i contadini assegnatari non sono in grado di coltivare i terreni loro assegnati a causa del ripetersi degli allagamenti. L'interrogante pone in rilievo le gravi condizioni in cui versano i contadini interessati e il fatto che la mancata realizzazione di opere di bonifica impedisce il raggiungimento degli scopi che la riforma fondiaria si propone di raggiungere » (2332).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il consorzio di bonifica della Stornara ha già dato in appalto i lavori per il risanamento idraulico della contrada Ciccariello nel comune di Castellaneta. Tali lavori comportano l'impianto di idrovore e la costruzione dei canali collettori principali.

PRESIDENTE. L'onorevole Romeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMEO. Un anno fa presentai un'interrogazione a risposta scritta riguardante lo stesso problema, la medesima zona e gli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

stessi comprensori dell'ente riforma di Puglia e Lucania e del consorzio di bonifica Tara-Stornara. L'onorevole Ferrari Aggradi, allora ministro dell'agricoltura, nella risposta riconobbe la gravità del problema da me segnalato e, non potendo fare a meno di difendere l'operato dell'ente riforma, si limitò a porre in rilievo l'esistenza di un progetto per il risanamento idraulico della zona, elaborato fin dal giugno 1956 dal consorzio di bonifica Tara-Stornara.

Nella stessa risposta il ministro assicurava che, in attesa dell'approvazione di detto progetto da parte della Cassa per il mezzogiorno, era stato disposto un finanziamento da parte della Cassa medesima per l'importo di 26 milioni e 580 mila lire da destinare alla realizzazione di un primo stralcio di opere per l'apertura delle canalizzazioni principali.

A tutt'oggi però, malgrado le assicurazioni che ella or ora mi ha dato, malgrado i finanziamenti che vi sono stati in precedenza e malgrado le promesse e malgrado le visite di ministri e ispettori, la situazione è rimasta immutata. Nella contrada Ciccariello e in tutta la fascia a sud della litoranea ionica, nell'autunno e nell'inverno scorso, i terreni sono stati ancora una volta allagati, i contadini hanno perduto i raccolti e le loro famiglie sono ridotte in miseria.

Ora io non voglio mettere in dubbio, onorevole Sedati, quanto ella ha dichiarato, anzi prendo atto che i lavori sono stati finalmente appaltati e mi auguro che quanto prima saranno iniziati; tuttavia la realtà è questa. Nella zona a sud della litoranea ionica compresa tra i fiumi Lato e Galaso si è determinata una situazione tale da far prevedere che nemmeno l'apporto delle opere ora appaltate potrà porvi riparo. Basta un po' di pioggia per allagare centinaia e centinaia di ettari di terra, distruggere il raccolto e gettare nella disperazione le famiglie dei contadini che a costo di duri sacrifici si sono insediati su quella terra per renderla fertile e produttiva.

Tale situazione, oltre che assurda, è diventata anche penosa per lo spettacolo veramente indecoroso che danno, ogni giorno, i dirigenti dell'ente riforma e del consorzio di bonifica, i quali da 10 anni si palleghiano le responsabilità relative alla mancata esecuzione delle opere necessarie al risanamento della zona. Il consorzio di bonifica Tara-Stornara è oggi saldamente nelle mani dei grandi proprietari fondiari della zona e, quindi, utilizza i fondi stanziati dallo Stato per

la progettazione e l'esecuzione di opere utili al miglioramento delle terre degli agrari del posto, in modo da scaricare le acque sui terreni dei contadini e degli assegnatari della zona.

Il problema, quindi, non è solo di finanziare ed appaltare lavori, perché già altri appalti vi sono stati e le relative opere sono state eseguite, ma di vedere in che modo queste opere vengono realizzate.

Dicevo dianzi che il consorzio è nelle mani dei grossi proprietari del posto, per cui le opere eseguite sono volte a migliorare i terreni di loro proprietà. Le progettazioni ed esecuzioni, ad esempio, riguardano prevalentemente i terreni dell'agrario Tarantino, di cui il dirigente tecnico del consorzio è stretto parente; riguardano i terreni dell'ingegner Pinto, funzionario della Cassa per il Mezzogiorno; riguardano le terre dell'agrario Dall'Osso, del marchese Giovinazzi, ex presidente del consorzio, dell'agrario Pietro Luisi, attuale presidente del consorzio.

Questa situazione, che nella precedente interrogazione io stesso avevo denunciato al ministro dell'agricoltura, interessa particolarmente la cosiddetta « mezzana occidentale », cioè Ginosa Marina, dove troviamo esempi clamorosi della politica del consorzio di bonifica Tara-Stornara.

Evidentemente di fronte a questa arbitraria e spregiudicata azione dei vari padroni del consorzio, impotente si appalesa l'iniziativa dei dirigenti dell'ente riforma, i quali, anziché unirsi agli assegnatari per condurre un'azione vigorosa nei confronti del consorzio e far realizzare le opere sulle terre degli assegnatari stessi, si limitano ad esprimere qualche lamentela ed operano piuttosto per dividere gli assegnatari medesimi, al fine di impedire ogni e qualsiasi azione concreta. Non sono pochi, onorevole sottosegretario, i casi di contadini diffidati dal consorzio Tara-Stornara per essersi sostituiti al consorzio stesso nella pulizia dei canali di scolo che sono ostruiti da pietre, fanghiglia ed erbacce. Mai in questi casi i dirigenti dell'ente riforma sono intervenuti in difesa degli assegnatari. Eppure gli assegnatari che ogni anno vedono distrutti i loro raccolti, e che molto probabilmente continueranno a vederli distrutti malgrado le opere progettate e appaltate, pagano forti contributi al consorzio di bonifica; e, quando non sono in grado di pagare, arriva sempre puntualmente qualche ufficiale giudiziario a pignorare le povere cose che arrendano la loro casa, il più delle volte gli stessi attrezzi di lavoro.

Nè può bastare, onorevole sottosegretario, la distribuzione di qualche quintale di farina, così come è avvenuto in occasione degli allagamenti. Senza dire che questa distribuzione è fatta con criteri discriminatori, che talvolta portano addirittura all'assurdo, come nel caso dell'assegnatario Matteo Ninni, escluso dall'assegnazione di farina per aver venduto per pascolo l'erba cresciuta sui terreni allagati: evidentemente i dirigenti dell'ente riforma ritengono che, vendendo l'erba, il Ninni abbia già guadagnato quanto è necessario per vivere.

Quindi non basta qualche quintale di farina per sollevare gli assegnatari dalla miseria in cui sono stati gettati dalla politica dell'ente di riforma e del consorzio di bonifica. Occorre ben altro: occorre che in tutta la zona vengano eseguite opere di risanamento idraulico che permettano ai contadini di coltivare i terreni loro assegnati. È necessario esonerare gli assegnatari dal pagamento degli insopportabili oneri fondiari e sociali; occorre esonerarli dal pagamento delle quote di ammortamento. È indispensabile sviluppare una politica creditizia che permetta concretamente agli assegnatari di poter coltivare le terre loro assegnate, di poter vivere in modo dignitoso con la loro famiglia su quelle terre, di consolidare l'azienda contadina.

Altro che distribuzione di farina! Se non si prendono provvedimenti concreti, oltre che eseguire le opere necessarie, le condizioni degli assegnatari diventeranno sempre più insopportabili.

Per la zona di Cicciariello e Ginosa Marina, in particolare, è indispensabile l'intervento tempestivo del Ministero dell'agricoltura per spezzare definitivamente la politica anti-contadina e la catena di omertà che circonda la progettazione e l'esecuzione delle opere da parte del consorzio.

Si è arrivati all'assurdo, onorevole sottosegretario, che, essendosi riuniti alcuni soci del consorzio di bonifica della Stornara, alla presenza del sindaco di Ginosa, il vicepresidente di questo consorzio, interrogato su alcune opere che si stavano progettando, ha risposto candidamente che non gli risultava la progettazione delle opere per le quali protestavano i soci del consorzio e che il tutto era soltanto una decisione del presidente del consorzio, cioè dell'agrario Pietro Luisi, e del direttore tecnico, che sono poi quei signori che ho citato prima.

Per tutti i motivi che ho spiegato, evidentemente mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere le ragioni vere — non quelle precedentemente adottate, e brevemente qualificate « tecniche e finanziarie » — che non consentirebbero all'ente Maremma, e per esso all'istituto preposto alla realizzazione dell'acquedotto del Fiora, la costruzione di una diramazione di 2.000 metri lungo la pianeggiante strada di campagna di Pontalla Porcareccia, in zona Pitigliano, della quale potrebbero beneficiare quattordici case coloniche, nonché quarantadue famiglie di piccoli proprietari coltivatori della cooperativa Girasole di Ischia di Castro. L'interrogante fa presente che attualmente queste famiglie sono costrette a rifornirsi in località lontane ed estremamente disagiate e che la costruzione dell'acquedotto del Fiora, senza la richiesta diramazione, non migliorerebbe la situazione. L'istituto potrebbe approfittare della presenza sul posto delle escavatrici per ordinare l'esecuzione immediata dell'opera » (2333).

Poiché l'onorevole Romualdi non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Magno, Kuntze e Conte, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritenga che, senza ulteriore indugio, si debbano convocare le assemblee dei contribuenti del consorzio per la bonifica e la trasformazione fondiaria del Tavoliere e del consorzio per la bonifica montana del Gargano al fine di giungere all'elezione in tali importanti enti, dopo anni di regime commissariale, di regolari organi di amministrazione » (2351).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Con decreti ministeriali 1° agosto 1959 sono stati nominati il commissario ed il vicecommissario del consorzio generale di bonifica della Capitanata.

Attualmente presso l'ente si sta svolgendo il complesso lavoro di aggiornamento degli statuti dei nove consorzi di bacino, sulla base dello schema-tipo diramato dal Ministero dell'agricoltura e foreste, con circolare dell'8 dicembre 1958, e di completamento delle operazioni necessarie per giungere alla ricostituzione degli organi elettivi.

Pertanto, non appena saranno portati a compimento tali atti, potranno essere indette le elezioni delle cariche consortili.

Per quanto riguarda il consorzio di bonifica montana del Gargano, costituito d'ufficio nel marzo del 1957, è stato già approntato il catasto delle ditte proprietarie dei terreni, che servirà di base per la convocazione dell'assemblea dei consorziati e per la compilazione delle liste elettorali.

Con l'adozione del nuovo statuto-tipo, recentemente inviato a tutti i consorzi di bonifica montana, sarà più agevole attuare l'insediamento dei normali organi amministrativi, in sostituzione delle gestioni commissariali straordinarie e regolare la struttura organizzativa e funzionale dei consorzi stessi, con una più ampia visione dei compiti di pubblico interesse che tali enti sono chiamati a svolgere.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Non sono soddisfatto. Da cinque o sei anni sto ricevendo risposte come quella che oggi mi ha dato l'onorevole sottosegretario perché da anni io ed altri colleghi della mia parte presentiamo interrogazioni sull'argomento, solleviamo la questione in aula e nella Commissione di agricoltura e le risposte sono sempre uguali. Si dice sempre che è necessario aggiornare prima lo statuto del consorzio di bonifica del Tavoliere per poter poi convocare le assemblee elettorali. Ma, intanto, non si arriva mai all'adeguamento dello statuto e, quindi, non si arriva mai alle elezioni, tanto attese da una gran massa di piccoli, medi e grandi proprietari consorziati.

Onorevole sottosegretario, ella sa molto bene che il consorzio per la bonifica e la trasformazione fondiaria del Tavoliere è un organismo molto importante, dato che il comprensorio di bonifica del Tavoliere è il più grande non solo d'Italia, ma di tutta Europa; ed è da sei anni, se non erro, che questo grande ente (il consorzio della Capitanata) è sottoposto a regime commissariale. Ella ci ha detto che nell'agosto del 1959 sono stati nominati il commissario straordinario ed il vice commissario, ma non ci ha detto che nell'agosto del 1959 si è trattato della nomina del terzo commissario straordinario del consorzio, che ne aveva già avuti altri due, l'ingegnere Turtur e un funzionario ministeriale.

Voglio ricordarle altresì che nel 1954 (credo di non sbagliare) si stavano svolgendo le elezioni per arrivare alla formazione dei nuovi organismi di amministrazione e di direzione del consorzio generale di bonifica della Capitanata; ma tali elezioni furono improv-

visamente sospese per alcuni scontri che ebbero a verificarsi durante lo svolgimento, perché i piccoli proprietari, gli assegnatari particolarmente, non accettavano che esse si svolgessero alle condizioni previste dallo statuto del 1933. Il Governo pensò di risolvere la questione sospendendo le elezioni per un numero di anni che sembra interminabile e sostituendo gli organismi ordinari di amministrazione, per non so quanti anni, con dei commissari che altro non sono che persone di fiducia dei dirigenti locali della democrazia cristiana (perché, poi, tutto si riduce a questo!).

Voglio ricordare ancora che, quando discutemmo il bilancio dell'agricoltura per l'esercizio 1959-60, in Commissione agricoltura ebbi a presentare un ordine del giorno sulla questione, allo scopo di impegnare il Governo ad indire le elezioni entro il 31 dicembre 1959. Il ministro Rumor fece presente, in quella occasione, che non era possibile tenere le elezioni entro quella data, ma che esse avrebbero avuto luogo entro la primavera del 1960. Io modificai in quel senso il mio ordine del giorno che fu accettato dal ministro (non ricordo se fu anche approvato dalla Commissione). Senonché nemmeno questo impegno fu rispettato dal Ministero e la risposta che mi è stata data oggi è perfettamente uguale a quella di due o tre anni fa.

Per quanto poi riguarda il consorzio di bonifica montana del Gargano, devo fare presente che anche qui siamo al secondo commissario straordinario. Sono passati tre anni dalla costituzione di questo consorzio e la risposta che ella ci dà, onorevole sottosegretario, non è rassicurante e, anzi, ci fa temere che per questo secondo consorzio di bonifica della mia provincia dovranno trascorrere sei, sette od otto anni, prima che vi torni la normalità.

Per queste ragioni non sono soddisfatto della risposta e devo invitare il Governo a comprendere finalmente la necessità di ridare un minimo di vita democratica a questi organismi quanto mai importanti in una provincia come la mia in cui una crisi agricola colpisce una grande massa di contadini, i quali attendono anche dalla attività dei consorzi di bonifica la possibilità di uscire da questa situazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Polano, Berlinguer e Pinna, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se sia informato che l'ente di trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna ha recentemente licenziato 75 trat-

toristi dipendenti dal centro del comprensorio di riforma di Alghero (Sassari); e per conoscere se non intenda intervenire con ogni possibile urgenza presso detto ente perché i trattoristi licenziati vengano al più presto riassunti al lavoro. Gli interroganti fanno presente che trattasi di una categoria specializzata, che da anni prestava la sua opera alle dipendenze dell'E. T. F. A. S., e nulla giustifica il licenziamento dei 75 trattoristi, giacché vasti territori appartenenti all'ente predetto di quel comprensorio debbono essere ancora trasformati, e in altri appezzamenti le opere già iniziate devono essere ancora ultimate. D'altra parte, quei licenziamenti aggravano notevolmente la situazione in Alghero, dove già numerosi sono i disoccupati e gravissimo il disagio nelle famiglie dei lavoratori » (2425).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Nel centro di Alghero, nel periodo dal 1° febbraio 1959 alla fine di febbraio del corrente anno, l'ente di trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna ha licenziato 36 trattoristi, e non 75, come affermano gli onorevoli interroganti. Si precisa poi che i trattoristi non vengono assunti con rapporto di lavoro continuato, ma stagionale, e cioè per il periodo estivo nel quale soltanto è possibile eseguire le lavorazioni meccaniche del terreno. Essi quindi vengono licenziati al termine di tali lavori. Il provvedimento viene adottato nel periodo invernale sia perché le condizioni del tempo e del terreno non consentono l'impiego di mezzi meccanici per la prosecuzione dei lavori che pertanto restano temporaneamente sospesi, sia per la necessità di sottoporre i mezzi meccanici alle ricorrenti revisioni. Alla ripresa dei lavori stagionali i trattoristi vengono riassunti nel numero occorrente per i lavori da eseguire.

Si aggiunge che nel comprensorio di Alghero i terreni ancora da trasformare non sono molto estesi, né rilevanti sono le opere da portare a termine; comunque i lavori non possono essere eseguiti nel periodo in cui i terreni sono messi a coltura.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. L'interrogazione fu presentata diversi mesi or sono, subito dopo i licenziamenti che ella, onorevole sottosegretario, dice essere stati limitati a 36 trattoristi, mentre di fatto, secondo notizie dateci dal

personale, sarebbero 70 o 75. Noi avevamo chiesto al Ministero di intervenire presso l'ente per la riassunzione di questo personale che da anni prestava servizio quasi continuativo. Non è esatto che i trattoristi siano stati utilizzati solo per i lavori del periodo estivo. Questa è la risposta dell'ente. Vi sono stati dei periodi in cui l'ente ha lavorato tutto l'anno continuativamente, e quindi si trattava di trattoristi che da diversi anni lavoravano continuativamente presso di esso. Alcuni di essi sono stati riassunti dopo che noi abbiamo presentato la nostra interrogazione; cioè l'ente si è apprestato a farlo dopo che il Ministero si è rivolto ad esso per chiedere notizie. In questi giorni sono stati licenziati circa 40 trattoristi; ed è forse a questi che l'onorevole sottosegretario si riferisce quando parla dei 36 trattoristi licenziati.

Come si giustificano questi licenziamenti? Si dice che le assunzioni avevano carattere stagionale, essendo collegate allo svolgimento dei lavori nelle campagne. Ma l'argomentazione non è davvero convincente. Non è nemmeno esatto (gradirei, al riguardo, dati precisi) che nel comprensorio di riforma di Alghero le opere previste siano state pressoché completate. La realtà è che ancora buona parte dei terreni affidati all'ente devono essere lavorati, e ciò sia nel comprensorio di Alghero che in quelli vicini della Nurra e di Monte Minerva. L'E. T. F. A. S., come l'onorevole sottosegretario potrà facilmente constatare attraverso l'esame comparativo dei relativi dati, è, tra gli enti di riforma italiani, il più arretrato nell'effettuazione delle opere ad esso affidate e anche nell'assegnazione dei terreni.

Questo ritardo è dovuto al disordine che caratterizza la vita dell'ente e che fa sì che esso non corrisponda alle aspettative della popolazione sarda.

Corrono voci di una amministrazione attuata in questi otto anni con criteri di estrema leggerezza. Si parla di carico eccessivo di personale cosiddetto tecnico e di concetto, assunto per raccomandazione e pagato con lautissimi stipendi; si vocifera di opere mal fatte, con speciale riguardo alle case per gli assegnatari: al riguardo sarà bene controllare i contratti di appalto; si dice che notevoli quantitativi di frumento siano andati perduti, non essendo state approntate le necessarie opere di difesa contro le intemperie.

Così stando le cose, quanto mai opportuna sarebbe un'inchiesta sugli enti di riforma, sollecitata, del resto, da proposte di iniziativa parlamentare; ma questa inchiesta (che inte-

resserebbe in modo particolare l'E.T.F.A.S.) non la si vuol fare e nemmeno il Ministero dell'agricoltura ha mai osato condurre un'indagine accurata, precisa, obiettiva, su ciò che avviene in Sardegna.

Alcuni anni fa presentai un'interrogazione per conoscere le ragioni dell'allontanamento dalla Sardegna dell'allora direttore generale dell'E.T.F.A.S.; non ho mai avuto risposta, quasi che le ragioni dell'allontanamento celassero un segreto che non si vuol rivelare. Senza risposta sono rimaste anche altre mie interrogazioni colle quali chiedevo di conoscere con precisione il numero dei dipendenti dell'ente, il criterio della loro assunzione, la misura degli stipendi corrisposti a questi funzionari, assunti non per concorso o a seguito di un obiettivo giudizio di commissioni, ma per decisione del presidente o del direttore generale dell'ente. Ma l'E.T.F.A.S. è tabù, non si tocca né si può toccare, perché posto sotto l'alta protezione di potenti personalità politiche della democrazia cristiana della Sardegna ed anche perché l'ente è un meccanismo che scatta in funzione elettorale a vantaggio della democrazia cristiana ogni volta che vi sono le elezioni politiche, allorché vetture dell'ente percorrono l'isola in funzione propagandistica e alti funzionari vengono utilizzati per lo stesso scopo. Intanto, però, le vere funzioni dell'ente vengono trascurate, spesso mancano i fondi per compiere le opere nuove e per completare quelle già iniziate.

In questo quadro bisogna mettere il licenziamento dei trattoristi, e non in quello che è stato a lei presentato, onorevole Sedati, dai funzionari superiori dell'ente. Questo avviene in un comprensorio come quello di Alghero dove l'ente doveva assicurare la piena occupazione, dato che le opere da compiere sono molte. Invece nella città e nel comprensorio di Alghero vi è una fortissima disoccupazione, tranne nel periodo in cui l'ente compie alcune opere assumendo una certa quantità di braccianti e di lavoratori, che poi licenzia.

Vi è quindi una disoccupazione quasi permanente di centinaia e centinaia di persone; in città siamo arrivati anche a 2 mila disoccupati. Così la gente ha ormai perduto ogni speranza di trovare occupazione continuativa presso l'ente e la miseria domina. Le speranze delle popolazioni della provincia e del comprensorio erano rivolte a questa zona che doveva rappresentare una possibilità di piena occupazione e di relativo benessere, nonché di stabilità di lavoro.

Queste le ragioni per le quali non possiamo essere soddisfatti della risposta e ci proponiamo di ritornare ancora sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Magno, Conte e Kuntze, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritenga di doversi interessare affinché il consorzio per la bonifica montana del Gargano provveda a trasformare in strada transitabile la vecchia mulattiera esistente nella zona « Cardinale », dell'agro di San Marco in Lamis, resasi assolutamente impraticabile. L'opera interessa un gran numero di piccoli contadini della zona » (2428).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il consorzio di bonifica montana del Gargano ha attualmente in corso di esecuzione, con i fondi assegnati dal Ministero dell'agricoltura e foreste, in applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 991, le seguenti opere: strada San Matteo-Chiancate-Malmisir-Valle Mascione, per l'importo di lire 210 milioni; sistemazioni idraulico-forestali nel territorio del comune di San Giovanni Rotondo.

La Cassa per il mezzogiorno è anch'essa intervenuta nel comprensorio di bonifica montana del Gargano, in attuazione del programma 1958-59, con finanziamenti per 100 milioni di lire per opere di sistemazione degli affluenti dei laghi Verano e Lesina e per 92 milioni di lire per opere stradali di bonifica.

Nel corrente esercizio finanziario, il predetto istituto ha finanziato opere stradali di viabilità e di bonifica per l'importo di 100 milioni di lire.

Pertanto, l'opera invocata dagli interroganti potrà essere finanziata nei futuri esercizi compatibilmente con l'entità delle somme che potranno essere assegnate al comprensorio di cui trattasi.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Non posso dichiararmi soddisfatto. Si tratta di un'opera non molto costosa, richiesta da una grande massa di coltivatori e di piccolissimi contadini, i quali oggi si trovano nell'assoluta impossibilità di raggiungere, con qualsiasi mezzo, il proprio campicello lontano dal centro abitato.

L'onorevole sottosegretario ci ha prospettato il programma delle opere già progettate da parte del consorzio di bonifica del Gargano, affermando che l'opera da me sollecitata potrà essere realizzata solo suc-

cessivamente. Io ritengo che se all'opera in questione fossero stati interessati alcuni grandi proprietari terrieri (i quali sono diventati padroni anche del consorzio di bonifica montana del Gargano), probabilmente quest'opera sarebbe stata messa in prima linea fra quelle elencate dall'onorevole sottosegretario.

Pertanto vorrei pregare il rappresentante del Governo di rivolgere la debita attenzione a questa nostra richiesta, anche se la sua risposta, della quale dobbiamo dichiararci insoddisfatti, è stata più negativa che vaga.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione delle proposte di legge Scalia ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (136); Santi e Novella: Estensione delle norme di equo trattamento al personale addetto alle autolinee extraurbane (684); Foderaro ed altri: Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione (300).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge Scalia ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani; Santi e Novella: Estensione delle norme di equo trattamento al personale addetto alle autolinee extraurbane; Foderaro ed altri: Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Geffer Wondrich. Ne ha facoltà.

GEFFER WONDRICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che parlo a titolo strettamente personale.

Ho partecipato alle discussioni in Commissione di queste proposte di legge ed in quella sede ho avuto modo di prospettare le perplessità e i dubbi che le proposte stesse hanno in me fatto sorgere, perplessità e dubbi che sono di carattere prevalentemente giuridico e che mi sono state dettate dalla mia esperienza in materia, dal fatto di essere un giurista e di conoscere anche — se pure relativamente — la legislazione sindacale.

Nello stesso tempo intendo rivendicare a me, come a qualsiasi altro deputato, la li-

bertà di parlare secondo la mia esperienza, la mia coscienza, scevro da preoccupazioni che possano venire da pressioni di una parte o dell'altra, così come è avvenuto e come sta avvenendo in questa occasione; rispondendo a una sola esigenza che credo debba essere prevalente: avere la coscienza pulita ed essere in buona fede; perciò nessuno — dico nessuno — può permettersi osservazioni addebiti o contestazioni. Parlerò liberamente, nella coscienza di seguire le mie convinzioni, che discendono dalla conoscenza della legge e dalla lunga pratica.

La relazione di maggioranza termina con queste parole: « Malgrado le perplessità emerse dal dibattito, in considerazione delle finalità sociali che il provvedimento si prefigge il relatore raccomanda l'approvazione, ecc. Dunque, perplessità. Sono perplessità serie, fondate, che derivano dalla formulazione della legge che siamo chiamati a discutere. La legge deve essere chiara, precisa, non deve consentire interpretazioni diverse secondo il punto di vista dal quale la legge stessa è esaminata. La legge non deve consentire dubbi, non deve aprire la via a discussioni; che si avranno invece indubbiamente se essa fosse approvata nel testo formulato.

Per prima cosa devo dire che la legge è inattuale, soprattutto dopo che il Parlamento ha approvato la validità dei contratti collettivi *erga omnes*. Questa materia, secondo me, doveva trovare la sua regolamentazione nell'ambito dei contratti collettivi, occupandosi di tutti i dipendenti di queste aziende, con un contratto collettivo che provvedesse a tutto indistintamente il personale. Invece, come risulta anche dalla relazione di minoranza, questa legge dovrebbe provvedere, sotto l'egida del regio decreto del 1931 n. 148, solo ad una parte dei 27 mila dipendenti delle aziende dei trasporti extraurbani.

È indubbio che si comincia già male quando, nello elaborare una legge che ha per scopo la tutela di una determinata categoria di lavoratori, si lasciano fuori da questa regolamentazione i tre quarti della categoria stessa. Non ci si venga, pertanto, a dire che siamo noi a volerle opporre alla tutela di questi lavoratori. No, io esprimo il mio pensiero in contrasto con una relazione che lascia fuori tre quarti di questi lavoratori e perché questa materia è prettamente sindacale e, pertanto, dovrebbe regolamentarsi con un contratto collettivo, che, ripeto, non dovrebbe trascurare nessun lavoratore appartenente alla categoria, ma prendere in considerazione tutto il per-

sonale addetto alle aziende dei trasporti extraurbani.

In secondo luogo, devo dire che la legge è di difficile, se non di impossibile, attuazione. Quando si dice: « Le disposizione del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, i relativi allegati a le successive aggiunte e modificazioni sono estesi, ecc. », significa che nell'estensione sono compresi anche gli allegati e pertanto anche il regolamento. Affermo questo per la mia lunga esperienza in materia (faccio l'avvocato da 35 anni e mi sono sempre occupato di queste vertenze, conosco la materia sindacale molto bene per i miei trascorsi che non saranno forse commendevoli secondo alcuni punti di vista della maggioranza della Camera, ma che, tuttavia, mi hanno consentito per sette anni di penetrare profondamente nella materia), perché quando si fa una legge nella quale si afferma che determinate disposizioni contenute in altra legge verranno applicate ad una certa categoria di lavoratori, si ha il diritto di pretendere che sia applicato anche il relativo regolamento integralmente. Non è ammissibile che si dica, come si è detto in Commissione, che il regolamento lo si applicherà là dove sarà possibile. No; come collaboratore alla formulazione della legge, come legislatore sia pure modesto, ma con chiare e precise nozioni in materia giuridica, non mi sento di approvare una formulazione con un tale presupposto. Onorevoli colleghi, il regolamento fa parte integrale della legge e non può non essere applicato per quel vincolo armonico che esiste fra legge e regolamento e che non consente di invalidarlo con riserve mentali e con dubbi. Tutta la costruzione deve essere accettata. Se si vuol fare un edificio, non è ammissibile tener conto del secondo e del terzo piano e non del primo.

Come è noto, le proposte di legge prevedono l'applicazione del decreto n. 148 del 1931 alle aziende con più di venticinque dipendenti. Questo è uno dei motivi della mia opposizione. Quale tutela si vuol dare ai dipendenti da aziende con un numero inferiore di lavoratori? Non abbiamo il diritto, anzi il dovere di preoccuparci della tutela dei lavoratori della massa di aziende che hanno meno di venticinque addetti?

Faccio un esempio. Nella mia città, Trieste, vi sono quindici imprese di trasporti extraurbani. Quattordici di queste hanno meno di venticinque addetti: una ne ha ventisei, probabilmente fra giorni ne avrà venticinque, come è intuitivo. Ecco, la credeva tutela! Orbene, il provvedimento al

nostro esame si applicherebbe ai dipendenti di una sola delle quindici aziende triestine. I dipendenti delle altre quattordici aziende non sarebbero tutelati. Noi abbiamo il diritto, anzi il dovere come legislatori, di stare attenti prima di avventurarci nell'approvazione di una legge così monca. Infatti, secondo le statistiche, essa lascia fuori della tutela ben 23 mila su 27 mila dipendenti di aziende di trasporti extraurbani. Io ho il dovere di esprimere in Parlamento le mie perplessità e con la mia riserva miro a che siano tutelati anche gli altri lavoratori. E questa tutela non la vedo che in un contratto collettivo di lavoro.

Il regolamento, che comprende numerosi articoli, impone l'assistenza di un dirigente dell'azienda. Immaginate voi una azienda con ventisei, ventotto o trenta dipendenti che debba crearsi il dirigente? Abbiamo il dovere di preoccuparci anche delle aziende, non possiamo pensare solo ad una delle due parti. Se vi sono dipendenti che non hanno tutela o hanno tutela incompleta, vi sono anche 1.500 aziende il cui influsso io non sento, ma la cui esistenza io vedo, le cui preoccupazioni di carattere economico e finanziario sono enormi. Con la legge in esame, una azienda con ventisei addetti dovrà avere un dirigente d'azienda, dovrà cioè creare colui che starà fra l'imprenditore e i dipendenti. Infatti, il regolamento prevede le due istanze, prescrive una determinata disciplina. Il dipendente non si può rivolgere direttamente al titolare. Quando si tratta di una grande azienda di una grande città con duemila, tremila o cinquemila addetti, è naturale che vi sia una organizzazione strutturale e disciplinare, che vi siano degli uffici che la governino, che vi sia il direttore con i poteri che gli sono conferiti dal decreto n. 148. La legge che andremo a varare prevede quindi una seconda istanza. Infatti, il dipendente che si rivolge al direttore dell'azienda per un determinato motivo e non si ritiene soddisfatto delle decisioni da questi prese, ha il diritto di rivolgersi alla presidenza stessa dell'azienda. Questa seconda istanza è regolata da norme procedurali molto precise nei termini. E si noti che una legge dell'agosto 1957 ha aumentato tali termini da 45 a 150 giorni.

Come può essere concepito sul terreno pratico, per una modesta azienda, l'obbligo di nominare un dirigente aziendale, il quale naturalmente dovrebbe essere compensato secondo le norme del contratto collettivo di lavoro per i dirigenti di azienda? Questo si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

gnificherebbe per la più modesta delle aziende un aggravio di due milioni e mezzo e anche tre milioni l'anno, senza alcun corrispettivo, senza alcun vantaggio dall'altra parte.

Inoltre, il regolamento prevede che ogni azienda del genere deve avere un consiglio di disciplina, incaricato delle sanzioni nei confronti dei dipendenti che violino le norme stabilite. Tale regolamento prescrive che il presidente del consiglio di disciplina deve essere nominato dall'ispettorato della motorizzazione, possibilmente nella persona di un magistrato. Come è possibile pensare che una modesta azienda, un'azienda con 25-30 dipendenti (è questa l'ipotesi più aderente alla realtà, di cui dobbiamo tenere conto) crei nel suo seno un consiglio di disciplina presieduto da un magistrato?

In tal modo, onorevoli colleghi, si verrebbe a creare un meccanismo molto costoso e lento, un meccanismo che potrebbe magari andar bene per le grosse aziende ma che certamente non è possibile istituire in aziende di modeste dimensioni.

Indubbiamente, questo provvedimento creerebbe un precedente la cui portata non è data a me di valutare. Posso soltanto fare una enunciazione, posso dire solamente che ciò vincolerebbe il mondo del lavoro, renderebbe impossibile l'osmosi, il movimento del mondo del lavoro. Infatti, è logico e naturale che i dipendenti di tutte le altre aziende italiane avrebbero il diritto di domandarsi perché mai l'autista dovrebbe avere garantita la stabilità dell'impiego e loro no. La sicurezza del lavoro, la stabilità della occupazione è l'aspirazione viva di tutti. A questo si tende, per questo lottiamo tutti, affinché ogni italiano abbia il pane assicurato; ma non possiamo spingere questa nostra volontà all'assurdo, fino al vincolo dell'azienda, e non possiamo neanche, sotto pena di degradare lo stesso prestatore di opera, arrivare ad un vincolo perpetuo per il medesimo, cioè fino a che non abbia una età pensionabile.

Grave precedente si creerebbe con questo, perché non si potrebbe contestare ad ogni prestatore d'opera il diritto di pretendere anche per sé una legge che gli dia la sicurezza del lavoro attraverso la impossibilità di sciogliere il rapporto di lavoro, in contrasto con le esigenze della realtà.

Grave precedente questo, sulle cui conseguenze richiamo l'attenzione dei colleghi, soprattutto di quelli che più di me sono versati in materia di lavoro.

Enunciate queste tre proposizioni, mi permetto ancora una osservazione che mi pare di carattere sostanziale, e cioè che il decreto n. 148, di cui si chiede l'estensione, si applica alle aziende che hanno in certo qual modo perpetuità di vita, quelle che hanno davanti a sé una concessione cinquantennale, quelle che fanno che la propria vita si identifica con quella del comune. Siccome i termini sono lunghissimi, gli ammortamenti sono di durata correlativa e non vi sono preoccupazioni in proposito. Coincidendo la vita di queste aziende con lo scopo continuo o quanto meno di lunga durata che esse si prefiggono, è logico e direi naturale che si arrivi alla stabilità di impiego per i loro dipendenti; anche se le stesse aziende (municipalizzate) sono governate da norme diverse quando si tratti di autisti, di addetti alle ferrovie, di addetti ai tram, che hanno stabilità di impiego, e di addetti agli impianti di acqua, elettricità e gas, che sono regolati dai contratti collettivi e non godono della stabilità di impiego.

Voi vedete come si verrebbe a creare una disparità con questa legge anche nei confronti di coloro che già sono tutelati dal decreto n. 148.

In poche parole, l'azienda che abbia 26 addetti dovrebbe conservare loro la stabilità di impiego fino a che non avessero raggiunto l'età di 60 anni o fossero diventati invalidi. Questi addetti, non distinguendosi le loro funzioni (come si evince dall'articolo 2), sarebbero tutelati e avrebbero la continuità di impiego, a differenza degli addetti alle grandi municipalizzate che sono regolati in parte dal decreto n. 148 e in parte dai contratti collettivi. In altre parole, la legge nuova darebbe la stabilità di impiego a tutti i dipendenti delle aziende di trasporti extraurbani quali che siano le loro mansioni, tanto all'autista quanto al bigliettaio, quanto al meccanico di officina, al verniciatore e al vulcanizzatore; mentre tutta la grande massa dei dipendenti delle aziende municipalizzate che non siano conduttori di tram, di filobus o di autobus, ovvero bigliettai, non hanno stabilità di impiego. Mi pare che sia evidente la contraddizione, o meglio, la disparità di trattamento che si verrebbe a creare con queste norme a favore di una limitata categoria, e in danno, in certo qual modo, della ben più ampia categoria degli addetti delle aziende municipalizzate che non abbiano quelle funzioni di guida dei veicoli che ho dianzi menzionato.

Vi è poi un altro argomento che mi sembra molto serio. Le aziende ottengono la concessione di una determinata linea per un solo anno; in altre parole, tutte queste aziende che svolgono l'attività dei trasporti extra-urbani hanno dal Ministero dei trasporti la concessione anno per anno. Come si può allora conciliare una legge che prevede la perpetuità, o quanto meno una durata di concessione non inferiore ai 50 anni, con l'attività di aziende che viceversa ottengono la concessione anno per anno? Concessione, per di più, che è revocabile *ad nutum* del Ministero? Di questo problema si è parlato anche in Commissione, e si è detto che sarebbe necessario portare la durata della concessione a nove anni. È logico, comunque, che una legge non può vincolare sotto questo profilo il Ministero, il quale ha evidentemente le sue ragioni, i suoi motivi particolari per concedere o non concedere una linea.

Ma sul terreno giuridico domando: premesso che le concessioni alle aziende hanno per ora la durata di un anno e che per aumentare tale durata sarebbe necessario un contratto o un'altra legge, arrivando anche ad ammettere che tale durata sia portata a nove anni, come è possibile conciliare la precarietà delle concessioni alle società di autotrasporti con una legge la quale prevede che anche i dipendenti di quelle aziende abbiano la stabilità di impiego? Domando a coloro che dovrebbero interpretare la legge, come si possa superare questo che a me pare dal punto di vista giuridico un ostacolo insormontabile, perché viene meno la premessa senza la quale non si può arrivare alla stabilità nell'impiego. Comprendo che un impiegato dello Stato, che è perpetuo, o che per lo meno si presume debba essere tale, abbia diritto alla stabilità nell'impiego; che una azienda di trasporti municipalizzata, che abbia la concessione per 50 anni, abbia anch'essa impiegati stabili; ma mi sembra quanto mai evidente che un'azienda la quale ottiene la concessione per un solo anno non possa essere obbligata a vincolarsi con i suoi dipendenti, in quanto può avvenire benissimo — e credo che ciò sia avvenuto (sarò anzi lieto di essere illuminato al riguardo) — che al termine dell'anno la concessione non sia rinnovata. Penso che in quel caso il rapporto venga sciolto di diritto; ma non vi pare che questo costituisca una disarmonia nella formulazione della legge, e proprio nel suo punto di partenza?

Non dico che non debba essere provveduto a questi lavoratori, anzi, in quanto sappiamo tutti esattamente che molte, troppe

volte essi non hanno la tutela a cui hanno diritto, che assai frequentemente gli orari di lavoro sono eccessivi, le prestazioni soverchie: non di rado si fanno fare ad essi 600 chilometri in un giorno di strada di montagna. Quindi non si venga a dire da nessuna parte che vi sono interessi o ragioni men che limpide in quello che sto esponendo. Vi è anche in me l'ansia di trovare, di suggerire una soluzione, di collaborare ad un regolamento che dia tutela, pane e sicurezza a questi lavoratori. Ma questo — consentitemi che lo dica — non deve avvenire a discapito dei principi di diritto che sono al di sopra di noi, che travalicano le nostre volontà, le nostre impostazioni, i nostri desideri e le nostre aspirazioni.

Siamo qui per fare una legge. Cerchiamo di farla bene, sicura, non discutibile, anche se, come ho detto in esordio, questa è materia non di legge, ma di contratto collettivo.

Quindi, sottoponendo all'attenzione del Parlamento queste considerazioni che avrei potuto forse anche risparmiare se avessi ascoltato certi suggerimenti, che non erano però quelli della mia coscienza, che vuole essere, come è stata sempre, molto chiara e precisa, il Parlamento stesso forse, nella elaborazione della legge e nella discussione che seguirà, troverà quegli emendamenti che potranno essere accettati e daranno al problema una soluzione soddisfacente, soluzione alla quale tutti tendiamo ma che non può andare, ripeto, almeno per quanto mi riguarda, oltre certi limiti che la mia esperienza di giurista e la mia conoscenza della materia sindacale non mi consentono. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia che deve essere disciplinata con la legge che stiamo esaminando è certamente molto delicata. Il passo che le Commissioni riunite invitano la Camera a compiere è un passo che non possiamo esitare a definire ardito. Del resto, che la materia fosse delicata e che il passo fosse ardito, è dimostrato anche dalla lunga meditazione che le Commissioni riunite hanno dedicato all'esame delle proposte di legge che erano state loro assegnate.

Io vorrei affermare questo punto di partenza: che in questa materia, evidentemente, non può essere soltanto il sentimento a guidarci, ma deve essere soprattutto una valutazione seria ed obiettiva del problema che intendiamo risolvere. E questo ci deve

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

portare a non escludere aprioristicamente qualunque considerazione e qualunque rilievo che sia in contrasto con quell'obiettivo, dominato dal sentimento, che vorremmo raggiungere.

Devo dire che per mio conto considero molto serie le osservazioni che al testo della Commissione sono state mosse da una parte delle due Commissioni riunite e che hanno trovato anche adesso un eloquente interprete nel collega che mi ha preceduto. Certamente dei motivi di perplessità sussistono e meritano ogni nostra attenzione, perchè soltanto dopo di averli equamente ed obiettivamente valutati possiamo spingerci al di là e superare le difficoltà.

Non vi è dubbio che una difficoltà notevole è rappresentata dal fatto che con una legge andiamo a regolare un rapporto di lavoro e lo regoliamo in una maniera diversa dalla disciplina che in sede contrattuale era stata concordata fra datori di lavoro e lavoratori.

Noi, in parecchi casi, siamo intervenuti per regolare in tutto o in parte rapporti di lavoro, ma, in generale, nel dettare norme legislative, ci siamo attenuti alle norme che erano state stabilite dalle parti con la contrattazione collettiva; e, anche quando abbiamo approvato la legge n. 741 (la cosiddetta legge *erga omnes*), siamo partiti dal punto di vista che la legge dovesse riprodurre niente di più e niente di meno delle norme che erano state fissate nei contratti collettivi.

Dobbiamo onestamente riconoscere che qui andiamo a fare qualche cosa di eccezionale, perchè qui andiamo contro e modifichiamo quello che è il contenuto del regolamento del rapporto di lavoro che è stato concordato dalle parti con la contrattazione collettiva. E quindi diventa ancor più stridente quel conflitto, che è latente nel nostro ordinamento giuridico, fra materie riservate alla contrattazione collettiva e materie riservate alla regolamentazione legislativa. In questo caso ci troviamo proprio di fronte al conflitto.

Ma, se così è, se quella è stata la prassi alla quale normalmente ci siamo attenuti, non possiamo dimenticare che proprio il nostro ordinamento giuridico in effetti non determina una netta divisione di competenze fra materie riservate alla contrattazione collettiva e materie riservate alla legge. Anzi, se vogliamo tener conto anche di un orientamento che ci viene dallo stesso codice civile, dobbiamo riconoscere sempre la priorità

della legge, dobbiamo sempre riconoscere che è la legge la fonte primaria della norma giuridica.

Quindi, un insuperabile ostacolo di carattere giuridico per regolare con disposizioni legislative questa materia io non lo vedo, fedele come sono a quel principio che ho avuto occasione di enunciare anche quando si è trattato di approvare la legge n. 741: cioè che sempre ed in ogni caso la legge può intervenire ed interferire nel regolamento del rapporto di lavoro.

Vi è poi un'altra perplessità, un altro motivo di dubbio che non possiamo ignorare. Non è facile stabilire una perfettissima omogeneità fra aziende che esercitano pubblici servizi di carattere ferro-tramviario e aziende che esercitano pubblici servizi di autolinee, se non altro per quell'elemento su cui molto opportunamente ha richiamato la nostra attenzione la relazione di minoranza: che, cioè, mentre per le aziende ferro-tramviarie, ci troviamo di fronte ad un regime di concessioni molto lunghe, che spesso raggiungono i 50 anni, per le autolinee ci troviamo di fronte addirittura ad un regime assolutamente precario di carattere annuale.

Ma qui vorrei richiamare l'attenzione della Camera sull'opportunità di tener presente la distinzione tra azienda ed impresa. L'autolinea è un'azienda che può avere nel tempo una serie diversa di imprenditori: vi può essere per un anno un imprenditore, vi potrà essere per gli anni successivi un altro imprenditore. Noi imponiamo all'azienda delle norme restrittive, alle quali l'imprenditore soggiace soltanto per il periodo in cui è titolare dell'azienda. In altri termini, un concessionario che dopo un anno debba lasciare la concessione, perché vi rinuncia o perché il Ministero dei trasporti l'attribuisce ad un altro, non viene in effetti a subire alcun serio pregiudizio, in quanto la continuità aziendale fa sì che gli oneri che sono troncati con lui risorgono con il nuovo imprenditore.

La relazione della maggioranza fa presente molto opportunamente la necessità di far seguire all'approvazione di questa legge un'altra legge che regoli la materia delle concessioni delle autolinee in maniera più corrispondente alle esigenze del servizio pubblico ed alla doverosa tutela che bisogna avere per gli imprenditori. Per parte mia, mi associo a questo voto della Commissione.

È chiaro che una difficoltà notevole, sempre ai fini di stabilire una piena omogeneità tra questi due tipi di pubblici servizi di trasporto — ferrovie e tramvie ed autolinee —

è rappresentata dal fatto che le dimensioni aziendali si presentano in modo piuttosto diverso. Nelle prime vi è un addensamento verso la dimensione media, che evidentemente non si riscontra nelle autolinee, gran parte delle quali sono gestite da piccole aziende.

Ma io ritengo che anche questa obiezione non possa essere decisiva, ché le piccolissime sono escluse, in quanto le due Commissioni suggeriscono molto opportunamente alla Camera di adottare il limite minimo di 25 dipendenti per l'azienda concessionaria affinché sia applicabile la legge n. 148.

Qui è stata mossa una obiezione: in tal modo andiamo a discriminare! Sarei veramente felice se potessimo evitare ogni sorta di discriminazione, soprattutto in materia di regolamento del rapporto di lavoro; ma non possiamo, sol perché non è possibile fare una cosa per tutti, non farla per nessuno: ciò sarebbe contrario a quell'orientamento di graduale applicazione dei principi di giustizia sociale, che ci deve necessariamente guidare.

D'altra parte, credo che la discriminazione non sia assolutamente da considerare arbitraria. Da una parte, vi è il limite già posto dalla legge del 1931 per l'equo trattamento (e non vi è ragione di fare distinzione tra autolinee e ferrotranvie); dall'altra, vi è da tener presente che la strutturazione aziendale delle piccole aziende e di quelle che hanno una certa consistenza (cioè con oltre 25 dipendenti) è profondamente diversa. Per le piccole aziende è difficile fare un organico, stabilire sviluppi di carriera e così via.

Quindi mi pare che ragioni veramente obiettive giustifichino una differenziazione tra piccole e medie aziende.

Altro motivo di perplessità è costituito dal fatto che la legge del 1931 è in parte superata e ha bisogno di un aggiornamento, soprattutto per quanto riguarda i numerosi allegati che, tra l'altro, contengono una serie di disposizioni in materia di rapporti tra autorità pubbliche e associazioni sindacali che non rispondono più al nostro vigente ordinamento.

Per quello che attiene più specificamente al regolamento dei rapporti di lavoro, ritengo però che le disposizioni della legge n. 148, una volta spogliate di certe sovrastrutture e opportunamente modificate, possano essere considerate ancora vitali ed attuali. Mi associo comunque al voto della Commissione affinché da parte del Governo si provveda a riesaminare tutta la materia e si sottoponga al Parlamento una riforma

della legge del 1931, in modo da renderla rispondente alle attuali esigenze.

Superate queste iniziali perplessità, che pure hanno un certo fondamento, almeno da un determinato punto di vista, sarà bene addentrarsi nell'analisi di questa legge, guardando in faccia alla realtà. La legge per l'equo trattamento del personale addetto alle autolinee extraurbane — è stato detto — può determinare il soffocamento delle aziende: essa stabilisce a favore dei lavoratori privilegi tali da determinare preoccupazioni, costituendo un precedente suscettibile di future estensioni, turbando quell'equilibrio che deve esservi, sia pure con diversa regolamentazione, tra le varie categorie di lavoratori. Ma queste obiezioni possono essere superate attraverso una valutazione obiettiva della legge del 1931.

A parte il regolamento dei consueti istituti normativi, la legge del 1931 non riguarda la materia retributiva; ora, le maggiori preoccupazioni per gli oneri derivanti alle imprese scaturiscono appunto dalla misura delle retribuzioni, che invece è lasciata alla libera volontà delle parti, attraverso la contrattazione collettiva. Ciò, evidentemente, non esclude che la legge possa comportare taluni oneri e talune pesanti restrizioni.

Un altro fattore che dovrebbe contribuire a dissipare non poche perplessità è costituito dal limite della dimensione aziendale di 25 dipendenti, che esclude dalla sfera di influenza della legge tutte le aziende per le quali un regime troppo rigido di rapporti avrebbe effettivamente presentato inconvenienti piuttosto seri.

A parte le norme per così dire marginali e quelle già contemplate nella normale regolamentazione dei rapporti di lavoro, questa legge presenta tre essenziali innovazioni. Esse sono: l'organico del personale di ruolo e la conseguente stabilità; la carriera; il regime previdenziale.

Per quanto concerne il primo pilastro, sono d'avviso che ci troviamo di fronte ad un regime che ha una notevole elasticità nell'ambito del principio della stabilità del rapporto di lavoro. E ciò perché l'organico del personale non è capricciosamente imposto, ma è stabilito dal Ministero dei trasporti, che terrà nel massimo conto le osservazioni che gli possono venire da parte delle imprese. Inoltre l'organico si riferisce soltanto al personale di ruolo, mentre quella manovra della manodopera che è necessaria in qualunque tipo di impresa è resa possibile in quanto è previsto, a fianco del personale

stabile di ruolo, anche altro personale, che è chiamato ordinario e straordinario. Solo il nucleo permanente ha il carattere della stabilità.

D'altra parte, questo regime di stabilità non è nemmeno eccezionalmente rigido, per lo meno secondo gli orientamenti che abbiamo in ogni rapporto di pubblico impiego. Nei casi di cessazione dell'azienda dalla concessione e di cessione della linea ad un nuovo esercente, non vi è nemmeno un principio automatico di passaggio assoluto di tutto il personale; ma, secondo l'articolo 26 del regolamento, la questione è esaminata dal Ministero dei trasporti, che cercherà di far sì che tutti passino al nuovo concessionario.

È prevista anche una possibilità di riduzione dei posti dell'organico. In altri termini, non si stabilisce qualcosa che abbia un carattere definitivo e permanente, e che potrebbe essere di ostacolo ai progressi tecnologici dei servizi che sono tante volte legati ad una certa libertà nella determinazione degli organici del personale. Lo stesso articolo 26 prevede che in caso di semplificazione o di soppressione di qualche servizio, vi possa essere una riduzione dei posti e l'azienda possa essere abilitata ad esonerare una parte del personale.

È chiaro che bisognerà trovarsi di fronte ad una situazione obiettiva che sarà valutata dal Ministero, e che potrà portare, nonostante la stabilità, alla risoluzione di rapporti di lavoro. D'altronde, il concessionario del pubblico servizio non è affatto tenuto a garantire la stabilità ai propri dipendenti al di là del periodo in cui gode della concessione: in caso di cessazione dal servizio il rapporto di lavoro è risolto, e coloro che non hanno potuto ottenere la pensione avranno, né più né meno, ciò che normalmente viene dato agli altri lavoratori, cioè una indennità di buonuscita, una indennità di anzianità.

Colgo l'occasione di quanto ho ora ricordato per elevare una protesta contro la legge del 1931. Detta legge stabilisce nientemeno che per i primi cinque anni di servizio prestato si ha diritto alla indennità di un mese per ogni anno di servizio, mentre oltre i cinque anni detta indennità viene ridotta a 15 giorni all'anno. Vi è, cioè, una discriminazione, che va assolutamente condannata, contro i lavoratori più anziani. Ciò è in contrasto con ogni sano criterio giuridico, sociale e morale ed io chiedo al Governo di rendersi promotore di una urgente modifica di questa ingiusta discriminazione

contro i lavoratori anziani. Annuncio anzi fin d'ora al Governo che, se esso non provvederà prontamente, mi assumerò la responsabilità di proporre al Parlamento che questa ingiustizia sia eliminata.

BETTOLI. Presenti un ordine del giorno in tal senso e noi lo approveremo.

RUBINACCI. D'accordo.

Nel regolamento, poi, sono previsti i casi di risoluzione del rapporto di lavoro: il primo è il raggiungimento del limite di età. Badate che tutto si paga: è vero che questi lavoratori hanno garantita la stabilità, però possono essere mandati via cinque anni prima degli altri lavoratori, poiché il periodo per la messa in quiescenza comincia a 55 anni invece che a 60.

Tutto si paga, dicevo: infatti, mentre in un'altra azienda è possibile presentare le dimissioni, il regolamento della legge sull'equo trattamento impone certe limitazioni anche all'esercizio del diritto di dimissioni da parte del lavoratore. Quindi vi è da una parte l'onere della stabilità per l'azienda, ma vi sono anche restrizioni nei confronti dei lavoratori.

Comunque, è previsto inoltre l'esonero per inabilità ma l'accertamento deve essere fatto in modo obiettivo, attraverso un controllo sanitario che dia tutte le garanzie. È previsto altresì l'esonero per palese insufficienza, per scarso rendimento, per destituzione per motivi disciplinari: tuttavia, l'accertamento di questi motivi non è lasciato alla discrezionalità aziendale, ma — salvo, in un secondo momento, il sindacato del magistrato — l'obiettività è garantita dall'intervento di un organo, qual è appunto il consiglio di disciplina.

BETTOLI. L'onorevole Bima ha affermato che in questa maniera si intacca addirittura il diritto di proprietà.

RUBINACCI. Credo che la strada giusta consista nel non porre in questi termini il problema. Evidentemente vi è una proprietà dell'impresa, ma vi è anche un rapporto di lavoro contrattuale con i dipendenti, i quali non sono una « cosa » dell'impresa, ma sono dei collaboratori della stessa. Tutta la legislazione sociale, tutta la contrattazione collettiva, da oltre un secolo a questa parte, mira precisamente a imporre una serie di limitazioni, di rinunce, di norme limitative alla piena ed assoluta discrezionalità del datore di lavoro per quel che riguarda il regolamento del rapporto di lavoro.

Fatta questa difesa — ispirata, se me lo consentite, al criterio di sdrammatizzare il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

dibattito accesosi intorno a questa legge — vorrei porre alcuni quesiti agli onorevoli relatori ed ai componenti del Comitato dei nove.

Innanzitutto, vorrei fare questa osservazione. Nell'articolo 1 si parla di lavoratori « che siano, anche se non direttamente, dipendenti da aziende concessionarie ». Ritengo che questo punto debba essere chiarito; vorrei perlomeno una spiegazione su che cosa abbiate inteso dire con questa disposizione. È chiaro che la caratteristica di questo regolamento di rapporto di lavoro è intimamente collegata alla concessione e al di fuori del rapporto di concessione noi non potremmo andare.

Vi è, poi, qualche perplessità che vorrei manifestare sull'utilità di mantenere l'articolo 2 del progetto. Che cosa significa quell'articolo? Che i lavoratori non coperti dalla stabilità avranno il loro rapporto di lavoro regolato dal contratto di lavoro. Ma, come è ovvio, questo già si verifica. Potreste dirmi che possono esservi dei lavoratori che dipendono da aziende non associate sindacalmente. Ma a questo fine noi abbiamo approvato la legge n. 741 ed è in quella sede che, evidentemente, si realizzerà l'estensione obbligatoria del contratto collettivo a tutti gli appartenenti alla categoria.

L'articolo 2 mi preoccupa anche sotto il profilo della costituzionalità. Sembra quasi che attraverso questo articolo noi vogliamo estendere obbligatoriamente la validità dei contratti di lavoro, prescindendo dallo strumento che abbiamo predisposto con la legge n. 741. Con il mantenimento di questo articolo si potrebbero creare delle confusioni.

Un altro problema che vorrei porre è quello riguardante i servizi stagionali. Che cosa pensa la Commissione di quelle imprese che rientrano nel limite dei 25 dipendenti che esercitano un servizio per periodi ristretti dell'anno, per periodi stagionali? Di fronte alla legge del 1931 questa situazione ha una particolare considerazione oppure vogliamo che anche per queste aziende stagionali si debba applicare il regolamento che è allegato alla legge del 1931? Credo che questo problema debba essere esaminato dalla Commissione, perché la realtà ci porta alla presenza di un notevole gruppo di aziende che esercitano un servizio soltanto in ristretti periodi dell'anno, così come vi è un incremento di attività per molte altre autolinee in determinati periodi stagionali.

Prego, poi, il Governo di esaminare la questione della previdenza. Voi tutti cono-

scete il regime previdenziale della legge del 1931, regime tutt'affatto particolare sia per quanto riguarda le pensioni sia l'assistenza di malattia. Vorrei soprattutto manifestare qualche preoccupazione per questa seconda forma di previdenza sociale. Sarà possibile organizzare casse di soccorso efficienti in aziende esercenti servizi di autolinee? Bisognerà prevedere delle casse di soccorso interaziendali, oppure potrà essere più opportuno, a mio avviso, fare una deroga alla legge del 1931 e stabilire che questi lavoratori restino assicurati presso l'« Inam ». E ciò in considerazione del fatto che, trovandosi molto spesso fuori sede, attraverso l'« Inam » avrebbero la possibilità di trovare ovunque assistenza, laddove una cassa di soccorso non potrebbe avere un'organizzazione periferica.

Onorevoli colleghi, attendendo i chiarimenti della Commissione a questi quesiti che mi sono permesso di porre, confermo che sono decisamente favorevole ai principi che questa legge vuole affermare. Certamente sono state formulate molte serie obiezioni, ma mi sono sforzato di dimostrare che esse possono essere superate. Nel soppesare il *pro* e il *contra* credo che la bilancia debba pendere in senso favorevole all'approvazione di questa legge.

E vi dirò che questo mio orientamento favorevole deriva anche dal fatto che ravviso in questa legge una tappa di un certo indirizzo generale che si è andato manifestando e che noi dovremo continuare a seguire: un indirizzo generale di politica sociale che ci porta ad una considerazione particolare, a un intervento protettivo più intenso verso le categorie più modeste. Ed è chiaro che, quando parlo di categorie più modeste, la modestia non si riferisce al valore della prestazione ma all'agglomerazione in unità aziendali di piccole proporzioni all'entità numerica della categoria in rapporto al numero delle imprese ed a tanti altri elementi che certamente rappresentano un motivo di debolezza.

Ma vi è qualcosa di più. Noi abbiamo potuto ravvisare che nell'organizzazione economica molte volte vi sono delle posizioni imprenditoriali intermedie; tra azienda principale o tra la collettività nazionale interessata ad un pubblico servizio e i lavoratori che operano molte volte si colloca una impresa, che ha l'appalto o il contratto di agenzia dall'azienda principale o ha la concessione del pubblico servizio dalla collettività rappresentata dallo Stato o da altri pubblici poteri.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

Sono situazioni che abbiamo identificato nella Commissione parlamentare d'inchiesta a proposito degli appalti di lavoro, e che hanno già portato questa Camera ad approvare una proposta di legge che confidiamo possa essere presto approvata anche dal Senato. Sono situazioni che sono venute in evidenza anche in questo periodo attraverso la generosa battaglia che stanno combattendo da circa un anno i lavoratori dipendenti dalle sei grandi agenzie dell'I. N. A. a cui vuol essere tolto un regime giuridico di garanzie nei confronti dei privati appaltatori dipendenti dall'I. N. A. Permettetemi di profittare di questa occasione per mandare a questi lavoratori, che con tanto sacrificio stanno combattendo la loro battaglia, non per un aumento salariale, ma per lo statuto giuridico della loro categoria, un saluto e una parola di fiducia. Il Parlamento già in molte occasioni ha avuto modo di mostrare la sua sensibilità verso questi problemi e di dare un appoggio concreto ai lavoratori delle sei grandi agenzie dell'I. N. A. Spero che il Governo vorrà evitarci di dover evocare di nuovo questo problema nell'aula di Montecitorio e vorrà intervenire con quella fermezza e con quella decisione di cui è larga garanzia la perfetta conoscenza del problema sia da parte del ministro Zaccagnini sia da parte del suo valoroso collaboratore onorevole Mannironi.

Abbiamo dunque parecchi casi in cui l'impresa si inserisce, si pone in mezzo, spezza il filo della dipendenza dall'impresa principale o dalla collettività nazionale. L'orientamento che si è andato manifestando è di escludere che il regolamento del rapporto di lavoro tra i lavoratori dipendenti dagli appaltatori, dalle agenzie, dalle aziende esercenti pubblici servizi in concessione possa essere fissato direttamente tra gli appaltatori ed i lavoratori.

Abbiamo già affermato, e lo ribadiamo ancora una volta, che il regolamento del rapporto di lavoro di questi lavoratori è un *primum*, è qualcosa che deve essere definito prima che sorga il rapporto di dipendenza con l'appaltatore, con l'esercente il pubblico servizio in concessione o con l'agente. La azienda principale, lo Stato che dà la concessione hanno il dovere, prima di porre in essere il rapporto di appalto, di agenzia, di concessione, di definire le garanzie del rapporto di lavoro dei dipendenti che passano in aziende private. In altri termini, il preventivo regolamento di questi rapporti di lavoro è una delle condizioni che deve ac-

compagnare normalmente un contratto di appalto o di agenzia o un atto di concessione.

Ed è proprio perché vedo in questo provvedimento l'affermazione di questo principio, secondo me fondamentale, di cui dobbiamo avere coscienza nell'esercizio del nostro mandato, nell'esplicazione pratica in sede sindacale o legislativa della nostra politica sociale, che manifesto il mio consenso.

Della giustizia sociale si parla da tutti. E credo che questo sentimento sia largamente diffuso in tutti i gruppi di questa Camera. La giustizia però è qualcosa che deve tradursi in concreto, e precisamente attraverso la limitazione dell'indiscriminato potere discrezionale del datore di lavoro, nella tutela e nella garanzia e soprattutto nella difesa della giustizia per i lavoratori, specialmente per i lavoratori delle categorie più modeste che, come quelli di cui ci occupiamo, danno un contributo notevole alla vita civile del nostro paese, esercitando un pubblico servizio di grande rilievo.

Mi auguro che la Camera, con un attento esame delle singole norme in esso esistenti, vorrà approvare questo provvedimento nel testo della Commissione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito all'esame e all'approvazione della III Commissione (Esteri) in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione:

ANFUSO: « Norme integrative della legge 30 giugno 1956, n. 775, istitutiva di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento presso il Ministero degli affari esteri » (1885).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

COLITTO: « Norme integrative delle disposizioni transitorie del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (572) (*Con parere della V Commissione*);

ANFUSO: « Sistemazione economico-giuridica del personale impiegatizio di ruolo dello Stato che trovasi in talune situazioni derivate dall'applicazione dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16 » (*Urgenza*) (1886) (*Con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Affari interni):

PRETI: « Estensione al personale degli enti ed istituti pubblici locali, territoriali e delle Aziende municipalizzate delle norme della legge 12 febbraio 1960, n. 63 » (2166) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CRUCIANI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (*Urgenza*) (1757) (*Con parere della V Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (*Urgenza*) (1883) (*Con parere della V Commissione*);

RIZ e EBNER: « Riapertura dei termini previsti dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, e della legge 3 aprile 1958, n. 467, per quanto concerne la presentazione delle domande per pensioni di guerra » (*Urgenza*) (2127) (*Con parere della V Commissione*);

ALBARELLO ed altri: « Modifiche alle norme concernenti le pensioni privilegiate ordinarie » (2158) (*Con parere della V Commissione*);

BIMA: « Elevazione a lire tre miliardi del limite per l'emissione degli ordini di accreditamento di cui alla legge 20 novembre 1951, n. 1512 » (2163) (*Con parere della XII Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

BUFFONE e CHIATANTE: « Nuove norme per l'iscrizione al fondo di previdenza gestito dall'E.N.P.A.S., ai fini della riliquidazione dell'indennità di buonuscita, dei sottufficiali e militari di truppa, ammessi alla commutazione della ferma per l'immissione nel servizio permanente nelle forze armate, nell'arma dei carabinieri, nella guardia di finanza e nei corpi della guardia di pubblica sicurezza, della guardia forestale e degli agenti di custodia » (2167) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DE PASQUALE ed altri: « Provvedimenti per la rete idrica e l'illuminazione del comune di Messina » (*Urgenza*) (2102) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CAMANGI: « Nuove norme per l'ammortamento degli alloggi I.N.A.-Casa previsti dall'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148 » (2165);

AVOLIO e FASANO: « Modifica alle norme sul riordinamento delle pensioni, dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2173);

alle Commissioni riunite II (Affari interni) e XIV (Igiene e sanità):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia » (*Urgenza*) (1527) (*Con parere della IV e della V Commissione*).

Per un esame completo della materia disciplinata dalla proposta di legge Dal Canton Maria Pia ed altri n. 1527, testé assegnata alle Commissioni riunite II e XIV in sede referente, anche la proposta di legge Dal Canton Maria Pia ed altri: « Protezione e assistenza della fanciullezza e dell'adolescenza » (1528), già deferita alla II Commissione in sede referente, è assegnata alle Commissioni riunite II e XIV, in sede referente, con il parere della IV e della V Commissione.

**Annunzio di interrogazioni,
di un'interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

1°) il piano regolatore di Milano ha destinato le aree comprese fra la via Pola e via Tonale a zona residenziale — il che esclude ogni altra utilizzazione in contrasto con tale caratteristica — aree attraversate dal viale Restelli la cui larghezza è prevista in metri 60,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

« Nonostante ciò, nell'ottobre 1958 nella zona in parola sorse un cantiere che costruì una grande piattaforma in cemento armato definitiva come un eliporto. Infatti la società « Elipadana » — alla quale partecipa il comune di Milano nella proporzione del 50 per cento — nel novembre 1958 effettuò alcuni voli di prova con elicottero e nella primavera del 1959 l'eliporto venne completato con la erezione della sede degli uffici della società gestrice;

2°) contro l'abusiva destinazione ad eliporto dell'area di viale Restelli insorgevano immediatamente i condomini degli immobili affacciatisi sul predetto viale, preoccupati per i pericoli ed i disturbi non sopportabili connessi all'esercizio dell'eliporto. Infatti il decollo e l'atterraggio dei mezzi aerei avviene in condizioni di imminente pericolo, gli elicotteri sorvolano a pochi metri passanti e veicoli in transito sulle vie Tara ed Algarotti e le necessarie piazzole sono poste a soli 30 metri dalle facciate degli immobili;

3°) recentemente la società « Elipadana », venuta nella determinazione di rendere più idonee le proprie attrezzature, nonostante le proteste degli abitanti, ha imposto di abbassare i recinti dei terreni privati e ciò con l'autorizzazione della prefettura.

« Ciò premesso, gli interroganti desiderano conoscere se non si ritiene che la costruzione dell'eliporto — inconciliabile con il carattere residenziale della zona — costituisca una manifesta violazione del piano regolatore di Milano e se il comportamento della prefettura, che ha favorito l'attività dell'« Elipadana », nonostante le irregolarità accennate e quelle omesse per brevità, possa essere considerato accettabile e legittimo.

(2756) « BUTTÈ, COLOMBO VITTORINO, RIPAMONTI, VALSECCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, al fine di conoscere se non ritengano urgente ed indilazionabile — in armonia alle esistenti e alle nuove attrezzature sportive che Roma in particolare offrirà all'apprezzamento degli sportivi e dei turisti di tutto il mondo, che converranno alle Olimpiadi universali — disporre la esecuzione di un piano per la definitiva sistemazione del Palatino, con l'abbattimento dei superstiti indecorosi caseggiati adibiti, per la quasi totalità, a magazzini-deposito di materiali (alcuni di privati, altri della sovrintendenza alle belle arti), la cui sopravvivenza, togliendo luce all'insigne Basilica di Santa

Anastasia, offende la maestà del colle, dove superbe vestigia testimoniano la millenaria civiltà.

(2757)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, al fine di conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare di fronte alla persistente e preoccupante crisi del mercato carrubicolo, che grava in modo particolare sulla economia agricola delle provincie di Ragusa e Siracusa, e per conoscere altresì per quali motivi, malgrado la pesante situazione che oramai da lungo tempo caratterizza il settore produttivo carrubicolo, con conseguenze assai gravi per numerosissime aziende, e malgrado l'esistenza di grandi giacenze di prodotto, siano state concesse nuove licenze di importazioni. Ciò appare ancor più ingiustificato e contraddittorio, ove si consideri che, a seguito dell'azione svolta dalle categorie interessate, erano stati già adottati provvedimenti di temporanea sospensione della importazione.

(2758)

« GUERRIERI EMANUELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere:

1°) le ragioni per cui, in difformità dalla prassi costantemente seguita in occasione di aumenti o di diminuzioni degli oneri fiscali gravanti sui carburanti, non è stato eseguito il controllo delle giacenze presso i distributori, ai fini del rimborso delle maggiori imposte già assolte, alle ore 0,01 del 22 maggio 1960;

2°) quali provvedimenti intende adottare ai fini dell'indennizzo delle notevoli perdite subite dai distributori.

(2759) « ANGELINO PAOLO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della pubblica istruzione e della riforma della pubblica amministrazione, per conoscere se ritengano conforme al principio fissato dall'articolo 97 della Costituzione e, in ogni caso, politicamente corretto e amministrativamente opportuno il criterio, seguito dal ministro della pubblica istruzione, d'istituire con semplice determinazione una serie di uffici e servizi, i quali hanno la sostanza e la rilevanza di nuove direzioni generali, alterando la strutturazione prevista dalla legge e frantumando la responsabilità e l'organicità dell'azione amministrativa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

« Risulta, infatti, che sono stati già costituiti un ispettorato per gli esami, un ispettorato per l'istruzione media di secondo grado, un ispettorato per l'istruzione artistica, un ispettorato per l'orientamento e l'istruzione professionale e che altri ne saranno istituiti.

(2760) « BOZZI, BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno sviluppare il più efficace interessamento per la pacifica soluzione della controversia insorta fra la Società elettro nucleare nazionale (S.E.N.N.) e l'intera cittadinanza di Sessa Aurunca, a causa dell'iniziativa adottata dalla società medesima di costruire il villaggio residenziale dei propri dipendenti in un comune e in una provincia diversi.

« L'interrogante ritiene di dover denunciare la situazione estremamente tesa, che si è creata nella provincia di Caserta, e in particolare nel comune di Sessa Aurunca, situazione che è già sfociata in uno sciopero generale, con l'adesione di tutti i partiti politici e di tutte le organizzazioni sindacali; di sottolineare, inoltre, l'improrogabile esigenza di un deciso e riparatore intervento governativo, onde evitare manifestazioni capaci di turbare molto seriamente l'ordine pubblico.

(2761) « ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che il prefetto di Asti ha vietato negli scorsi giorni due manifesti: l'uno denunciante i pericoli derivanti alla salute dei cittadini dall'aumento della radioattività, secondo il giudizio espresso da eminenti scienziati, diffuso dalla stampa di ogni parte; l'altro contenente un giudizio negativo sull'atteggiamento del Governo italiano circa la questione dell'« U.2 » e sulle basi di missili in Italia, che creano un serio pericolo per la incolumità del nostro paese.

« La decisione del suddetto prefetto, falsamente motivata con insussistenti ragioni di minaccia all'ordine pubblico, rappresenta un aperto attentato al diritto dei cittadini, dei partiti e delle organizzazioni di manifestare liberamente la loro opinione — specie su fatti politici di tanta importanza e gravità — riconosciuto dalle leggi dello Stato ed è, quindi, da considerarsi arbitraria ed illegittima.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare contro il prefetto di Asti, per quanto sopra

denunciato, e quali assicurazioni intenda fornire a garanzia, per l'avvenire, del pieno rispetto della legge.

(2762) « VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere se intendano di dar opera coordinata e severa perché siano soppressi i numerosi focolai, specialmente di *maltese* e di *brucellosi*, che si sono moltiplicati in questi ultimi tempi, per l'opera di importatori di bestiame, ispirata a lucro senza scrupoli, dai quali elementi, scartati per malattie da aziende specialmente del nord, vengono portati specialmente nel sud, come elementi di pregio e venduti anche in zone sino ad oggi indenni da queste affezioni.

« L'interrogante chiede una risposta che rassicuri gli allevatori, che cominciano ad essere pervasi dal panico, per i danni immensi che codesta opera non scrupolosa va determinando.

(2763) « RIVERA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga necessario intervenire presso la società delle ferrovie complementari sarde affinché provveda sollecitamente ad istituire, in coincidenza con tutte le corse delle autolinee gestite dalla stessa società sulla linea Nuoro-Macomer, un servizio per il trasporto dei viaggiatori che scendono al bivio di Orotelli diretti a tale paese.

« Ora accade che per le ultime due corse, in partenza da Macomer alle ore 20,47 e da Nuoro alle ore 18,48, proprio quelle che si svolgono in ore notturne, manca codesto servizio, così che i viaggiatori diretti ad Orotelli devono percorrere a piedi, al buio, talvolta sotto la pioggia o la neve, in condizioni di sicurezza pubblica non molto tranquillanti, i due chilometri di strada che separano la fermata al bivio dall'abitato di Orotelli (Nuoro).

(2764) « PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali ragioni la trasmissione televisiva *Campanile-sera* viene praticamente riservata ai comuni dell'Italia settentrionale, sottraendo così ai comuni dell'Italia centrale, insulare e meridionale, e particolarmente a questi ultimi, che spesso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

sono i più bisognosi, la possibilità di usufruire dei vantaggi economici che da tale trasmissione possono derivare.

(2765)

« LUCIFERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative il Governo ha adottato o intende adottare per evitare la costruzione del villaggio residenziale dei dipendenti della società S.E.N.N. (Termonucleare del Gari-gliano) fuori dal comune che ha permesso e facilitato, mediante la concessione di suolo, l'impianto della nuova centrale elettrica.

« L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere se sono state opportunamente valutate le reazioni della cittadinanza di Sessa Aurunca, la quale, dopo le promesse di miglioria di assunzioni, si vede financo privata del beneficio economico, sia pure irrilevante, che può derivare dalla costruzione di abitazioni per le maestranze specializzate e non importate direttamente da altre città della Repubblica.

(2766)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere precise notizie circa i dolorosi incidenti del 21 maggio 1960, avvenuti a Bologna in occasione del comizio indetto dal partito comunista italiano.

(2767)

« ELKAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere quanto gli consti sull'origine, sugli sviluppi, sulle conseguenze del noto comizio di Bologna, dove sono rimasti feriti, con esponenti della forza pubblica, numerosi cittadini, tra i quali il deputato Bottonelli; e per conoscere, altresì, le direttive già impartite o che si impartiranno in difesa — nell'ordine — della libertà di espressione delle parti politiche.

(2768)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, anche in adesione a vivaci segnalazioni di stampa, non intenda disporre che vengano eliminate dal servizio di linea Roma-Vairano Caianello-Campobasso le automotrici che da un anno vi fanno servizio viaggiatori, prive di qualsiasi sistema di aereazione ed assolutamente scomode per percorsi lunghi, quale è, appunto, quello sulla cui linea ferroviaria vennero destinate; se così auspicato provvedimento, adottato subito — ed in ogni caso prima dell'inoltro della stagione estiva — non comporti, s'intende, la sostituzione immediata

di quel tipo di vetture ferroviarie con altre che meglio rispondano a criteri di comodità e di igiene, quali si addicono ai pubblici servizi, di cui l'amministrazione delle ferrovie dello Stato è diretta gestrice ed unica responsabile.

(2769)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non ritengano necessario un loro tempestivo intervento per comporre la vertenza fra medici e I.N.A.M., sorta in seguito al trattamento inadeguato sia economico che normativo fatto dall'istituto stesso ai medici convenzionati, vertenza che si trascina da 5 anni per le intenzionali continue dilazioni richieste dall'istituto.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione dei ministri interrogati sulla recente giustificata decisione delle organizzazioni sindacali mediche di molte provincie, e in particolare di quella di Firenze, sostenuta dagli ordini professionali e appoggiata da tutte le organizzazioni dei lavoratori, decisione intesa ad intensificare e ad estendere dal 5 giugno 1960 l'agitazione in corso fino alla interruzione di ogni rapporto con l'ente erogatore dell'assistenza e sulle conseguenze che tale decisione potrà avere sulla massa degli assistiti, che sarebbero chiamati a provvedere in proprio con gravi conseguenze di ordine morale, economico e sanitario.

(2770)

« MAZZONI, BARBIERI, VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, considerato l'andamento dei lavori di ricostruzione, resti comunque stabilito che la linea ferroviaria Sulmona-Isernia-Vairano venga riaperta al normale esercizio prima della stagione invernale 1960-61, così come tutte le popolazioni interessate, da Pescara, da L'Aquila, da Napoli e dal Molise, vivamente auspicano.

(2771)

« SAMMARTINO, FRUNZIO, MONTE, SORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se — nel quadro dei lavori in corso per il potenziamento della rete telefonica in Sardegna e particolarmente per l'innesto della rete della provincia di Nuoro nel cavo coassiale — non ritenga necessario sollecitare:

1°) la costruzione del ponte radio progettato fra Nuoro e Macomer:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

2°) l'inserimento di tale ponte radio a Macomer nel cavo coassiale al fine di ottenere che i collegamenti, oggi affidati a linee aeree, per giunta di vecchia costruzione, siano resi sicuri e più efficienti dalle più razionali prestazioni offerte dal cavo coassiale.

(2772) « PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno indotto il suo dicastero a non corrispondere la speciale indennità, prevista e già corrisposta, per i corsi popolari speciali e per sapere se non ritenga opportuno revocare tale decisione, che costituisce grave e ingiusto disconoscimento sia della importanza della funzione affidata ai maestri itineranti, sia dei grandi sacrifici cui essi devono sottoporsi per assolvere pienamente la loro altissima missione.

(2773) « PINNA, DE LAURO MATERA ANNA, BERLINGUER, CONCAS ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quali considerazioni la prefettura di Frosinone non ha ritenuto di portare all'esame della giunta provinciale amministrativa la deliberazione approvata dal comune di Ceccano nel gennaio 1960, relativa all'adeguamento degli stipendi ai sanitari condotti di quel comune.

(12373) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario intervenire per il recupero e la tutela del Castello di Casaluce, in provincia di Caserta - uno dei più antichi e preziosi monumenti storici del Mezzogiorno - la cui costruzione, che si attribuisce ai re normanni, si fa risalire all'anno 1025 e che fu poi, all'epoca della dominazione angioina, arricchito dalla costruzione di una chiesa, ove si conservano preziosi dipinti di scuola toscana, oltre a rare reliquie del culto cattolico.

« Il monumento suddetto giace da tempo in stato di deplorabile abbandono ed è passato, inespugnabilmente, in proprietà di vari condomini, nell'indifferenza assoluta delle competenti autorità.

(12374) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non sono completati i lavori di

costruzione della fognatura nella frazione di Villa Romana di Carsoli (L'Aquila) e se non ritiene di dare disposizioni in merito.

(12375) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno dare il suo benestare alla effettuazione della corsa automobilistica di Pescara.

« È stata, infatti, diffusa la notizia della opposizione del Ministero dei lavori pubblici allo svolgimento della tradizionale corsa di Ferragosto, motivata da presunto intralcio al traffico stradale.

« L'interrogante fa presente che l'esistenza di una strada parallela alla statale n. 16 (quella che da Pescara va oltre Montesilvano, lungo il mare) permette il regolare scorrimento del traffico, così come è avvenuto negli scorsi anni, ed il circuito automobilistico di Pescara non blocca la circolazione nazionale.

« L'interrogante ricorda il grave danno che la mancata effettuazione della corsa automobilistica arrecherebbe all'industria turistica locale che, sul programma delle manifestazioni estive, di cui la corsa è elemento determinante, fonda i suoi motivi di richiamo e di attrazione.

(12376) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà mantenuto l'impegno assunto il 12 aprile 1960 con un solenne ordine di servizio nel quale era detto che a tutto il personale sarebbe stata erogata la somma di lire 15 mila come gratifica eccezionale.

« All'interrogante non risulta, infatti, che tale impegno è stato mantenuto.

(12377) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando si procederà all'apertura delle buste per la graduatoria di merito dei concorrenti al concorso per il personale ausiliario dell'« Anas », tenendo conto che il bando è del dicembre 1956, che la prova scritta fu fatta l'11 novembre 1959 e che ancora si è lontani dalla fissazione della data per gli esami orali.

(12378) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del consorzio di bonifica del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

Sannio Alifano, che comprende ben ventidue comuni e circa 100 mila abitanti e la cui amministrazione è tenuta dal 1946 in un ingiustificato regime commissariale.

« Per conoscere, inoltre, se il Ministero non ritenga intervenire per ovviare ai gravi inconvenienti, che da molte parti si lamentano nei confronti di detta amministrazione, sia per quanto riguarda le opere effettuate nel comprensorio, sia per lo scarso rendimento e la mancata presenza al lavoro degli impiegati dipendenti dal consorzio, sia nella gestione contabile ed amministrativa dell'ente, sia infine per il carattere di settarismo politico che informa l'attività dell'amministrazione medesima.

« Gli interroganti infine chiedono di conoscere in base a quali criteri di specifica competenza sia stato scelto come commissario del consorzio stesso il dottor Dante Cappello, di professione dentista, nonché titolare di vari gabinetti dentistici disseminati nella zona del comprensorio.

(12379) « ROBERTI, SPONZIELLO, CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno, così come si è proceduto da parte del ministro dei lavori pubblici, costituire le quote di riserva di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, con gli alloggi non richiesti in cessione dagli attuali assegnatari, dovunque fossero ubicati, anziché con quelli siti in stabili predeterminati, in base a criteri alle volte arbitrari, e se, comunque, non creda di dover tener conto, ai fini della costituzione delle aliquote di riserva, degli alloggi elencati nell'articolo 2 del citato decreto del Presidente della Repubblica.

« Ciò anche perché, all'articolo 3, si stabilisce che non si tiene conto degli alloggi indicati nell'articolo 2 solamente per la determinazione delle quote relative all'Istituto nazionale per le case agli impiegati dello Stato.

(12380)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere di fronte al ripetersi di tragici infortuni sul lavoro, particolarmente nel settore delle fonderie della provincia di Milano.

« Il 23 maggio 1960 a Seregno, nella fonderia Picchiottini, uno scoppio faceva saltare alcuni capannoni. Nello scoppio perdevano la vita i lavoratori Giulio Canzi ed Eliseo Co-

lombo, altri 5 operai restavano gravemente feriti e molti altri contusi.

« L'interrogante ritiene che, indipendentemente dalla indagine condotta dall'autorità giudiziaria, il ministro possa decidere una inchiesta che affronti il grave problema di garantire una migliore tutela della integrità fisica dei lavoratori addetti alle fonderie.

(12381)

« VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la TE.TI., affinché, provvedendo ai necessari allacciamenti, non tenga più a lungo privi del telefono gli inquilini, molti dei quali professionisti, dei complessi edilizi di civile abitazione che sorgono in numerose zone di Roma, come per esempio la zona nomentana.

(12382)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se è a conoscenza dei criteri, sostanziali e procedurali, seguiti dalla commissione provinciale di Cosenza e da quella di secondo grado presso il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, in tema di valutazione dei due lotti I.N.C.I.S. di Cosenza, posti a riscatto a norma del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2. In particolare rileva che, ai fini del valore di ogni appartamento, non sarebbero stati eseguiti accertamenti per stabilirne, separatamente, la vetustà, lo stato degli infissi interni ed esterni, la diversa funzionalità dei servizi igienici ed idraulici, mentre tale valutazione, anche in sede di decisione dei ricorsi, è stata fatta per campione e, quindi, con assoluta approssimitività giudicante.

« In rito, la commissione di secondo grado ha emesso la decisione, avverso i tempestivi reclami degli interessati, oltre il trentesimo giorno (articolo 7, capoverso 19, del decreto del Presidente della Repubblica citato); non ha ascoltato i ricorrenti, che ne avevano fatta espressa richiesta nel contesto dell'impugnazione; si è adagiata a criteri di valutazione, eguali per tutti gli appartamenti, non accettabili dagli inquilini, anche perché gravati dell'aggiunta degli interessi composti del 5,80 per cento durante il periodo di ammortamento previsto in 20 anni, per cui gli immobili, costruiti 25 anni or sono, verrebbero ad avere un valore superiore a quelli di recentissima costruzione in base alla legge sull'edilizia popolare.

« L'interrogante chiede, pertanto, di essere informato sui provvedimenti sanatori che si

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

intende emanare nella fatispecie, in aderenza ai principi di equità e di socialità della legge sul riscatto delle case I.N.C.I.S.

(12383)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se, in relazione all'indipendenza politica che, a partire dal prossimo 1° luglio 1960, le popolazioni del Congo belga otterranno, intenda svolgere un'azione di amicizia nei confronti delle popolazioni indigene ed a tutela degli interessi dei molti italiani, che da tempo vi lavorano e che godono colà di indiscusso prestigio.

« Nel caso affermativo, l'interrogante desidera conoscere in che cosa questa azione si concreti e se per intanto non convenga già predisporre una idonea rappresentanza diplomatico-consolare con più acconcia sede, che possa fare perno sull'attuale console generale, da tempo *in loco* e che non sembra opportuno sostituire oggi con persona che non conosca la situazione e l'ambiente.

(12384)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere — per quanto di rispettiva competenza — quali provvedimenti intendano prendere dinanzi all'iniziativa di privati o società che offrono mutui ad interessi usurari, come recentemente denunciato anche dal quotidiano *Telesera* (pagina 5 del 13-14 maggio 1960), e se, alla luce della giurisprudenza in tema di usura, non ritengano insufficiente la tutela apprestata dall'articolo 644 del codice penale e dagli articoli 1284 e 1815, capoversi, del codice civile.

(12385)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso gli uffici competenti affinché effettuino al più presto possibile, la definizione delle pratiche di danni di guerra dei beni commerciali e industriali, che da oltre quindici anni dalla presentazione delle domande giacciono ancora inévase.

(12386)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno impedito lo svolgimento dei lavori di sistemazione della strada Taviani-Badi-Treppio nei comuni di Castel di Casio e Sambuca Pistoiese, i quali, per l'importo di 70 milioni, furono appaltati fin dal 1958 alla ditta Capellari di Medicina.

« L'interrogante chiede l'intervento del ministro per la rapida esecuzione dei lavori, nonché lo stanziamento della rimanente somma di 51 milioni per il completamento dei lavori, in considerazione dell'importanza che detta strada assume per tutta l'economia locale.

(12387)

« NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e come intenda provvedere perché vengano eliminati i ritardi che si lamentano nel recapito dei bollettini di alcune agenzie di stampa, con evidente e grave pregiudizio dei servizi relativi.

(12388)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intenda intervenire presso l'I.S.M.E. I.M.E.R. affinché sia esaminata ed accolta la domanda della cantina sociale del Cilento in Rutino, presentata fin dal settembre 1959, tendente ad ottenere un finanziamento di lire 25.000.000, dati i risultati positivi già ottenuti dall'attività iniziale di detta cooperativa, alla quale aderiscono circa 400 agricoltori coltivatori diretti del Cilento, venendo così incontro alla risoluzione di gravi problemi relativi alla crisi dell'agricoltura, con particolare riguardo alla piccola proprietà contadina.

(12389)

« ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali decisioni intende adottare verso la società « Italstrade », appaltatrice dei lavori della S.E.N.N. (Società elettro-nucleare nazionale di Sessa Aurunca), che dimostra di ignorare i più elementari diritti di libertà e di associazione sindacale, mediante il licenziamento dei dirigenti sindacali e la più antidemocratica opera di coercizione e di rappresaglia verso i lavoratori che vogliono manifestare la loro adesione verso il movimento operaio.

(12390)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per esporgli il proprio rammarico di deputato della città di Livorno nell'aver constatato come la ladipe-ricordo in memoria di Nedo Nadi, gloria purissima ed ineguagliata dello sport italiano, collocata nella casa dove egli abitò a Roma in piazza Santiago del Cile, sia tenuta in uno stato di deplorabile abbandono,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

« Chiede, altresì, l'interrogante che il ministro intervenga affinché chi di dovere provveda a ridare al suddetto marmoreo ricordo il necessario decoro, anche per l'imminenza della celebrazione in Roma dei giuochi olimpici.

(12391)

« LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, perché — in relazione alla grave denuncia contenuta nella sua risposta alla interrogazione n. 10701 riguardante un caso particolare, secondo cui la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe sostenere la ingente spesa di circa 50 miliardi per ripristinare acquedotti, anche di recentissima costruzione, andati in rovina per lo stato di abbandono in cui sono stati lasciati dai comuni interessati — voglia precisare quali siano questi acquedotti, indicando per ognuno di essi la occorrente spesa per il necessario ripristino, nonché dire quali provvedimenti, di ordine amministrativo, politico ed anche morale egli intenda adottare o provocare per accertare e fissare le relative responsabilità.

(12392)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritengano opportuno intervenire perché il comitato interministeriale dei prezzi provveda a fissare, in sede nazionale, il prezzo del gas liquido in bombole.

« Tale richiesta risulta motivata dalla necessità di proteggere i consumatori da ogni tentativo di speculazione effettuato su un genere diventato ormai di larghissimo consumo popolare.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere dal ministro delle partecipazioni statali se non ritenga opportuno intervenire presso l'E.N.I., onde sollecitare un provvedimento in tal senso dalla società di gas liquido all'ente associata.

(12393)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui le elezioni per la nomina del consiglio direttivo del Pio sodalizio dei fornai residenti in Roma, finalmente indette per il 29 maggio 1960 dopo oltre otto anni di ingiustificato regime commissariale, sono state poi rinviate con un telegramma dello stesso commissario prefettizio, il quale ha invocato un impre-

cisato "ordine superiore", dettato — a quanto si asserisce nel telegramma medesimo — dalla necessità di operare una "modifica della procedura";

per conoscere, quindi, quali provvedimenti intenda adottare affinché l'amministrazione del Pio sodalizio sia restituita senza ulteriori indugi ad un consiglio liberamente e democraticamente eletto secondo le norme dello statuto, non potendo più oltre consentirsi che l'amministrazione di un patrimonio valutato a circa un miliardo continui ad essere sottratta a coloro che di quel patrimonio sono i soli e legittimi proprietari;

per conoscere, infine, se il commissario prefettizio, nominato — come leggesi nel relativo decreto del 22 marzo 1952 — "per la temporanea gestione del Pio sodalizio", avesse i poteri di effettuare alienazioni e compravendite di immobili per il valore di centinaia di milioni, nonché di modificare lo statuto sociale in modo tale da alterarne profondamente lo spirito informatore, e, per tanto, se non sia il caso di disporre una inchiesta che valga a far luce sui metodi e sistemi dell'amministrazione commissariale e sulle reali cause per cui una "gestione temporanea" è stata invece mantenuta in vita per oltre otto anni di violazione di ogni più elementare principio di democrazia e di giustizia.

(12394)

« FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intendano sospendere ogni deliberazione ed ogni esecuzione (a spese dello Stato) del progetto per la costruzione di una strada sul lato ovest della cinta del Castel Sant'Elmo sulla collina di San Martino a Napoli, per favorire la speculazione privata di due sole persone, con una spesa rilevantissima, trattandosi della costruzione di muri di sei metri, laddove oggi esiste un passaggio privato (vialetto Fermariello), mentre gli speculatori devono rendere possibile l'accesso a dei garage sottostanti ed inutilizzabili per auto di tipo americano.

« L'interrogante fa presente che si tratta di una seria modifica del paesaggio in una zona ricchissima di paesaggi e di storia, che si tratta di lavori per i quali la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe, già una volta, rifiutato i finanziamenti per "sospetto interesse privato" ed infine richiama l'attenzione dei mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

nistri sulla devastazione che la speculazione privata sta compiendo ai danni del panorama napoletano.

(12395)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con carattere di urgenza, affinché venga tempestivamente contenuto l'incessante aumento del prezzo al consumo del solfato di rame, che appare in netto contrasto con la tendenza al ribasso attualmente verificatasi nelle quotazioni del rame sul mercato internazionale.

« L'interrogante ritiene di dovere particolarmente insistere sul carattere di urgenza dell'invocato intervento ministeriale, dato il momento di particolare impiego dei trattamenti rameici a scopo anticrittogamico.

(12396)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il motivo della soppressione dell'elettrotreno 531 in partenza da Parma alle 4,46 che, essendo in coincidenza a Bologna col direttissimo 529, consentiva ai viaggiatori dell'Emilia occidentale di poter raggiungere Roma in mattinata ed effettuare così il rientro in sede nella stessa giornata.

(12397)

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non gli risulti il vivo disappunto di tutto il Molise, che ha visto finora inascoltati ed inadempiti tutti i voti, più volte solennemente espressi sia nelle periodiche conferenze-orario, sia in Parlamento, sia sulla pubblica stampa, intesi ad ottenere un miglioramento dei servizi ferroviari fra Campobasso e Roma, la cui percorrenza di 270 chilometri è coperta da soli due treni in cinque ore, mentre tutti gli altri treni non impiegano meno di sei ore, per partire, in definitiva, da una regione finitima a quella laziale; se non intenda per tanto prendere finalmente in esame quei voti e le lamentele che li accompagnano e che li spiegano, al fine di assicurare la maggiore rapidità possibile alle comunicazioni stesse, oggi estremamente lente e disagiate; in particolare, se non ritenga poter almeno disporre che:

1°) il treno AT 683, in partenza da Campobasso alle ore 5,35, arrivi a Roma non oltre le ore 9,30;

2°) venga istituito un treno che, partendo da Roma alla stessa ora del predetto, giunga ad Isernia per le ore 9,30 ed a Campobasso non oltre le ore 10,30;

3°) venga istituito un treno che, partendo da Campobasso verso le ore 18, raggiunga Roma verso le ore 23.

(12398) « SAMMARTINO, LA PENNA, MONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del fatto che, sulla linea ferroviaria Roma-Napoli (via Cassino) il treno AT 226, in partenza da Napoli alle ore 17,26, che, secondo l'orario ufficiale dovrebbe arrivare a Roma alle ore 22,05, nei giorni festivi vi arriva invece alle ore 23 circa; sembra infatti stabilito che, nei giorni festivi, resasi necessaria una doppia corsa di treno, questa viene effettuata da un convoglio a vapore, il quale precede l'automotrice dell'AT 226 e la costringe, per forza maggiore, a lunghe soste nelle stazioni intermedie, con grave disappunto dei viaggiatori, i quali — come quelli del Molise, in partenza da Campobasso alle ore 16,20 — hanno giuste ragioni di recriminare contro l'amministrazione, che tali servizi autorizza a scapito di popolazioni le quali hanno interesse vivissimo ed urgente a più rapide comunicazioni. Il fatto è stato lamentato esattamente il 29 maggio 1960, quando il treno stesso è entrato alla stazione Termini alle ore 22,48 anziché alle ore 22,05.

(12399)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere quando saranno retribuite tutte le ispezioni che i capi di istituti medi superiori effettuarono in gran numero, dalla fine del 1958 ai primi mesi del 1959, per il conferimento dell'abilitazione didattica ai professori.

« Dopo un modico acconto ricevuto circa sei mesi or sono, gli interessati hanno atteso inutilmente la definitiva integrale liquidazione.

(12400)

« DE CAPUA, LEONE RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, in merito alle prove svoltesi nel maggio dell'anno 1959 per il conseguimento dell'abilitazione didattica all'insegnamento della stenografia, prove che richiedevano ai candidati la conoscenza dei quattro sistemi in uso, per conoscere se egli non ritenga opportuno valutare l'opportunità, nel caso di candidati che non avessero

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

superato tutte le quattro prove, di dichiararli abilitati per i soli sistemi nei quali essi si sono dimostrati preparati, riportando giudizio di sufficienza. Tale abilitazione darebbe loro titolo alla stabilizzazione e all'incarico nelle sole scuole ove la stenografia si insegna secondo il sistema per il quale essi l'avessero conseguita.

(12401) « DE LAURO MATERA ANNA, MARANGONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere, in merito allo svolgimento delle recenti prove scritte e pratiche per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento della stenografia, se egli sia al corrente dei fatti qui di seguito riportati:

1°) solo per la prima prova scritta di italiano il tema è stato portato in aula in busta sigillata, successivamente controllata da due candidati e aperta in loro presenza;

2°) per la prova di velocità, dettato e traduzione, il brano prescelto era parte dell'articolo di fondo dello stesso giorno del *Giornale d'Italia*; gli interroganti sottolineano lo scarso senso di opportunità, trattandosi di un articolo di contenuto politico, e le ancora più scarse garanzie di genuinità della prova, non potendosi escludere che qualche candidato ne fosse provvisto, essendone di molto facilitato nella traduzione del brano dettato;

3°) la dettatura è stata effettuata da persona affetta da difetto di pronuncia.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga che tale inconsueta procedura, in ordine alle tre prove che dovrebbero dare la misura della reale preparazione specifica dei candidati, infici fortemente la validità dei giudizi che saranno emessi, e se egli non voglia provvedere all'annullamento delle stesse, chiamando i candidati a sostenere nuove prove, nel pieno rispetto della legalità, che è garanzia di correttezza e di equità.

(12402) « DE LAURO MATERA ANNA, MARANGONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale provvedimento urgente intende adottare allo scopo di lenire lo stato di grave disagio in cui versa la categoria dei geometri a causa delle interpretazioni restrittive che gli organi periferici danno al regio decreto 16 novembre

1939, n. 2229, dopo l'annullamento della circolare n. 1003 emanata dal Ministero dei lavori pubblici in data 5 maggio 1955.

(12403) « DE CAPUA, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare, nell'ambito delle proprie attribuzioni, a favore degli agricoltori della contrada San Samuele, in agro di San Ferdinando di Puglia (Foggia), le cui colture sono state gravemente danneggiate dagli allagamenti provocati dalla rottura di un argine del fiume Ofanto in località Ruatella.

(12404) « DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se siano fondate le notizie secondo le quali, con decreto ministeriale in corso di firma, verrebbe disposta l'assunzione di 1500 manovali e conduttori riusciti idonei nel concorso espletato alcuni mesi or sono dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

« In caso affermativo, chiedono se ritiene possibile che, in considerazione della preoccupante disoccupazione esistente nel Mezzogiorno, sia attribuita alle regioni meridionali una maggiore percentuale di assunzioni, sussistendo la possibilità di destinare i beneficiari ad altri compartimenti dell'Italia centrale e settentrionale.

(12405) « DE CAPUA, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intenda dar sollecito corso all'ulteriore finanziamento per il completamento della strada Belmonte Calabro-Annunziata-Vadi-Regastili, la cui integrale realizzazione è vivamente attesa dalle popolazioni interessate.

(12406) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda sollecitare la esecuzione del provvedimento di spostamento dell'abitato del comune di San Donato Nivea (Cosenza), deliberato in attuazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177, mediante la spesa di lire 200 milioni, per un primo lotto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

« L'interrogante fa presente la situazione permanente di pericolo nella quale trovansi i cittadini di quel comune.

(12407)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ravveda l'opportunità di assegnare alla pretura di Codroipo (Udine) un pretore stabile, in considerazione che attualmente tale ufficio giudiziario non dispone di alcun giudice, il cancelliere è da tempo ammalato e la pretura funziona in modo saltuario, attraverso prestazioni di pretori delle sedi vicini.

(12408)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere l'entità del danno apportato all'erario dall'applicazione dell'articolo 17 della legge Tremelloni e per sapere se non intenda promuovere l'abolizione della nominatività dei titoli azionari, introducendo un'equa imposta cedolare, in conformità anche alle altre nazioni aderenti al M.E.C., che applicano le imposte cedolari nelle seguenti percentuali: Germania Occidentale 25 per cento; Belgio 30 per cento; Francia 22 per cento; Olanda 15 per cento; Inghilterra 38,75 per cento; Svizzera 27 per cento; Stati Uniti 30 per cento; Austria 17,70 per cento; Canada 15 per cento.

« Si fa presente che, prendendo come riferimento l'anno 1958 in cui sono stati distribuiti agli azionisti 179,966 miliardi di lire di dividendi, esclusi i titoli non quotati in borsa, l'erario potrebbe aumentare notevolmente le sue entrate, senza onere di esazione.

(12409)

« ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ravveda l'opportunità di pubblicare in un bollettino apposito le decisioni della Commissione centrale delle imposte — sezione tributi locali — che attualmente vengono riportate in una rassegna insieme a notizie, studi, relazioni, ecc., riguardanti materia più ampia;

se non ritenga inoltre che tale bollettino venga poi distribuito alle amministrazioni comunali e provinciali per la divulgazione tra le commissioni periferiche interessate alle decisioni dell'organo centrale.

« In proposito, l'interrogante ricorda che il Ministero delle finanze provvede già alla pubblicazione di un bollettino riproducente

le decisioni della Commissione centrale delle imposte per materia analoga a quella trattata sopra.

(12410)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le cause del mancato riconoscimento dei comuni di Baldichieri, Castelnuovo Don Bosco, Camerano Casasco, Castello d'Annone, Cocconato e Villanova (Asti), come località economicamente depresse agli effetti dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635.

« L'interrogante, inoltre, in considerazione della grave e delicata situazione economica in cui versa la quasi totalità dei comuni della provincia di Asti, eminentemente agricoli e soggetti ad un pauroso spopolamento, chiede se non si ritenga necessario procedere con urgenza al riconoscimento di tutti i predetti comuni, eccettuati Asti-capoluogo e Canelli, specialmente se si considera l'avvenuta classifica di parecchi comuni di provincie confinanti, tutt'altro che depressi.

(12411)

« ARMOSINO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se dispone di dati complessivi e se intende comunicarli al Parlamento sulla varia attività commerciale esercitata dalle organizzazioni cattoliche e dai parroci.

« Poiché è risaputo che tali organizzazioni (parrocchie, conventi, A.C.L.I., ecc.) esercitano attività alberghiere, ristoranti, di vendita di articoli per regali, organizzano gite turistiche, esercitano sale cinematografiche e teatrali e perfino imprese edili, sfuggendo ad ogni onere fiscale e sottraendo una considerevole parte di questo movimento economico alle normali piccole aziende commerciali e artigianali, sulle quali pesa un grave carico tributario, gli interpellanti chiedono di sapere:

1°) la consistenza del movimento commerciale delle organizzazioni religiose e in particolare il numero delle sale cinematografiche parrocchiali;

2°) quale vigilanza intenda attuare per accertare che tale attività non si svolga eludendo le vigenti leggi di pubblica sicurezza e annonarie che disciplinano il commercio;

3°) quali provvedimenti intende attuare contro le eventuali evasioni fiscali.

(635)

« BARBIERI, GULLO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

Mozione.

« La Camera,

richiamato l'articolo 18 della Costituzione che stabilisce che i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente senza autorizzazione per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale, riconoscendo che le attività ricreative, culturali, turistiche e sportive costituiscono un'esigenza insopprimibile delle masse il di cui soddisfacimento contribuisce alla formazione del cittadino democratico, allo sviluppo della personalità del singolo e alla maturità della coscienza civile e sociale della comunità; convinta che tali attività meritino ogni aiuto e incoraggiamento, invita il Governo

a riconoscere il carattere assistenziale, ai fini dell'applicazione del decreto legislativo 10 luglio 1947, n. 705, a tutte quelle associazioni aventi carattere nazionale, senza discriminazione di sorta, che associno circoli a scopo ricreativo, culturale, sportivo, con la sola condizione della democraticità degli statuti e della vita interna delle associazioni stesse.

(82) « JACOMETTI, BARBIERI, RAFFAELLI, PIGNI, SCARPA, ZURLINI, PRINCIPE, COLOMBO RENATO, GRILLI GIOVANNI, BOTTONELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

MONTANARI OTELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANARI OTELLO. Desidero sollecitare nuovamente lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni relative ai fatti accaduti a Bologna e a Reggio Emilia.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione riguardante il distacco dal comune di Parma di una frazione dello stesso comune.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANGELINI, *Ministro senza portafoglio*. Il ministro dell'interno risponderà nella seduta

di mercoledì sui fatti di Bologna e di Reggio Emilia.

Interesserò il ministro competente circa l'interrogazione Santi.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCALIA e SINESIO: Estensione del trattamento di quiescenza previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, ai salariati a matricola ed ai lavoratori permanenti già dipendenti dalle Amministrazioni dell'Esercito e della Marina licenziati in forza del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, e successivamente riassunti in servizio con la qualifica di operai temporanei (1732);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: Provvidenze a favore dei ferrovieri ex combattenti (1817).

2. — *Esposizione finanziaria.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani (136);

SANTI e NOVELLA: Estensione delle norme di equo trattamento al personale addetto alle autolinee extraurbane (684);

FODERARO ed altri: Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione (300);

— *Relatori:* Gitti, *per la maggioranza;* Bima, *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1960

venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori*: Repossi, *per la maggioranza*; Mazzoni e Armaroli, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II », di Firenze (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI